

RESOCONTO STENOGRAFICO

625.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 9 FEBBRAIO 1983

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	57885	DE COSMO VINCENZO (DC), <i>Relatore per la maggioranza</i>	57892, 57895
Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa .	57885	FORTE FRANCESCO, <i>Ministro delle finanze</i>	57901, 57902, 57904, 57905, 57907, 57908
Disegni di legge:		MICELI VITO (MSI-DN)	57888
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	57915	SANTAGATI ORAZIO (MSI-DN), <i>Relatore di minoranza</i>	57897, 57899, 57901, 57902, 57903, 57904
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . .	57916	TESSARI ALESSANDRO (PR)	57886
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	57886		
Disegno di legge (Seguito della discussione):		Proposte di legge:	
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, recante misure in materia tributaria (3837).		(Annunzio)	57885
PRESIDENTE	57886, 57888, 57892, 57897, 57905, 57915	(Assegnazione a Commissione in sede referente)	57885
		(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	57915
		(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	57916

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10,30.

ALFONSO GIANNI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Gorla è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 8 febbraio 1983 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

FIANDROTTI: «Norme in materia di vivisezione» (3924);

CERIONI ed altri: «Ulteriori provvedimenti per il completamento dei piani di ricostruzione della regione Marche» (3925).

Saranno stampate e distribuite.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge

sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

VIII Commissione (Istruzione):

DEL DONNO: «Norme per la organizzazione e la programmazione della scuola elementare» (3859) (con parere della I e della V Commissione);

XIV Commissione (Sanità):

CRISTOFORI ed altri: «Norme concernenti i titolari di incarico o di supplenze appartenenti alle unità sanitarie locali» (3870) (con parere della I e della V Commissione).

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla XIII Commissione permanente (Lavoro), in sede legislativa:

S. 2147. — «Ulteriori interventi in favore dei lavoratori dipendenti da aziende operanti nelle aree del Mezzogiorno in crisi occupazionale» (approvato dalla XI Commissione del Senato) (3918) (con parere della V e della XII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di avere comunicato in una precedente seduta che, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, la VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad essa attualmente assegnati in sede referente:

S. 389 — 1427 — 1635. — «Rivalutazione monetaria dei beni e del capitale delle imprese, esclusione delle piccole imprese dall'imposta locale sui redditi, nonché disposizioni concernenti le banche popolari e le società per azioni e a favore delle cooperative» (*testo unificato, approvato dal Senato, di un disegno di legge e delle proposte di legge di iniziativa dei senatori MALAGODI e FASSINO; VISENTINI*) (3212); ZANONE ed altri: «Rivalutazione dei cespiti attivi dei bilanci delle imprese» (696) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, recante misure in materia tributaria (3837).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, recante misure in materia tributaria.

È iscritto a parlare l'onorevole Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, colleghi deputati, signor rappresentante del Governo, già altri colleghi intervenuti prima di me nel dibattito hanno rilevato la difficoltà di esaminare

con una qualche sensatezza un provvedimento che, in pratica, non ha una identità precisa.

Quando abbiamo esaminato, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento la sussistenza dei requisiti costituzionali per l'emanazione dei decreti della cosiddetta «stangata» del Governo, già rilevammo la difficoltà per il Parlamento di offrire al Governo una controproposta in materia di strategia economica quando gli strumenti sono non solo di natura così frammentaria, eterogenea, improvvisata e il più delle volte pasticciata, ma rappresentano addirittura lo smembramento della strategia che doveva essere contenuta all'interno dello strumento della legge finanziaria, che sembra ora essersi dissolto.

Ricordo che, quando nell'ottobre scorso il Governo chiese al Parlamento una rapida approvazione della legge finanziaria, la Presidenza inventò l'espediente del contingentamento dei tempi, senza il quale sembrava che non saremmo riusciti ad approvare la legge finanziaria, garanzia della sopravvivenza del nostro sistema economico.

Da allora sono accaduti molti eventi, sono caduti governi, sono andati via ministri, ne sono tornati altri; di quella manovra non abbiamo più traccia. Tutta la sostanza della legge finanziaria si è smembrata e disarticolata in un rivolo di decreti che rappresentano per noi la pratica impossibilità di controposte politiche.

Anche i colleghi comunisti intervenuti ieri nel dibattito con Bernardini hanno rilevato non solo la difficoltà di opporre critiche a questo decreto, ma anche di conoscere fino in fondo il decreto stesso, che continua ad essere modificato *in itinere*.

Il ricorso del Governo al decreto-legge è tanto poco legittimato che il decreto, per iniziativa del Governo stesso e per le alterne vicende che attraversano i partiti della maggioranza, continua a subire modifiche. E questa non è la sorte solo di questo decreto, ma anche di quasi tutti gli altri della manovra economica del Governo.

Quindi, caro relatore, questo strumento serve solo per racimolare qualche migliaio di miliardi attraverso un minimo recupero dell'evasione, dell'erosione della base imponibile, un aumento sostanzioso di vecchie imposte e l'istituzione di nuove imposte.

Ecco, già il fatto che la manovra sia così articolata ci pone in difficoltà, perché non siamo in grado di controporre al Governo una strategia unitaria. Quando discutemmo il decreto che aumentava alcune aliquote IVA dicemmo che era importante che il Parlamento conoscesse l'intera manovra tributaria, chiedemmo cioè di conoscere qual era l'intendimento del Governo in relazione al prelievo IVA, come il meccanismo impositivo indiretto si confrontava e si collegava con quello dell'imposizione diretta. E ciò anche perché da anni la sinistra lamenta il fatto che in un paese civile dovrebbe essere diverso il rapporto tra imposizione diretta ed indiretta, che si dovrebbero colpire non tanto i redditi da lavoro, quanto le grandi proprietà mobiliari e immobiliari, senza ricorrere ogni volta all'aumento dell'imposizione su generi di larghissimo consumo per far fronte alle necessità dell'erario.

Ogni volta che facciamo questi rilievi ci troviamo a constatare la scarsa volontà del Governo e dell'amministrazione finanziaria di venire a capo della massiccia e sistematica evasione, ormai consolidata da una legislazione frammentaria, che consente ogni scappatoia fiscale.

Anche il fatto che, per quanto riguarda la manovra contenuta in questo solo decreto, su 4.300 miliardi si prevedano solo 180 miliardi di recupero dell'evasione, ci fa capire quanto poco il ministro Forte abbia interesse a introdurre una svolta nella strategia di sistematica collusione fra gli ambienti dell'amministrazione finanziaria e il mondo dell'evasione. Quindi, sottosegretario Moro, noi non registriamo con eleganza, come hanno fatto i colleghi comunisti, il nostro disappunto e la nostra difficoltà di offrire un contributo alla strategia attuata dal Governo. Noi, quando leggiamo che con un provve-

dimento come questo si riesce a recuperare soltanto 180 miliardi, ci domandiamo: perché vogliamo continuare a regalare altre migliaia di miliardi a chi per anni non ha pagato le tasse? C'è un interesse diretto che coinvolge i ministri delle finanze con il mondo dell'evasione?

Poniamo queste domande perché non abbiamo altra possibilità se non quella di supporre che ci sia un concorso in un disegno criminoso ai danni dell'amministrazione pubblica. Non possiamo accettare che si aumentino le tasse sui generi di largo consumo o sui prodotti dell'alta fedeltà per far fronte ai bisogni dell'erario. Tutto ciò è ridicolo e insensato, perché si realizzano prelievi minimi a fronte di quelle che sembrano essere le grandi esigenze dell'amministrazione finanziaria. Confrontiamoci invece con le grandi cifre, con le grandi strategie.

Per questo ci sembra veramente incredibile che — con un altro decreto-legge che esamineremo tra pochi giorni, quello relativo al taglio della spesa pubblica — si preveda addirittura uno slittamento nel tempo del contributo, che avevamo approvato non più tardi di due mesi fa (naturalmente con un altro decreto-legge), per dotare l'amministrazione finanziaria di tutte le strutture necessarie ad una efficace lotta contro l'evasione. Noi non siamo mai stati teneri verso il Governo, ma in quella occasione dicemmo che, se 500 miliardi erano ben finalizzati (non potevamo certo dire ben spesi), erano proprio quelli destinati a potenziare l'amministrazione finanziaria e a metterla in condizioni di setacciare adeguatamente il mondo della grande evasione. Il Governo però non ha saputo far di meglio che far slittare questa spesa, perché se c'è un fine che persegue non è certo quello di avere una amministrazione finanziaria capace di combattere l'evasione: ancora una volta, l'unica ipotesi consentita è che vi sia una collusione sistematica tra amministrazione finanziaria e mondo dell'evasione.

Che dire di più? Condire queste elementari considerazioni con «aria fritta»? Noi esamineremo i singoli articoli del decreto

ed anche gli emendamenti che sono stati apportati in Commissione. So che vi è una certa disponibilità del relatore e del Governo ad accogliere un segnale che abbiamo lanciato, con una certa enfasi, a proposito dell'articolo 1 e della curiosa esenzione che tutti i partiti si sono concessi per gli immobili di proprietà di enti pubblici e locati gratuitamente ad associazioni, amici, parenti, simpatizzanti e così via. In questo modo, chiaramente si vorrebbe stabilire un doppio regime tra i cittadini che vengono penalizzati dal decreto con un aumento della imposta relativa al reddito catastale e quelli invece che, non solo non subirebbero aumenti, ma addirittura otterrebbero dal decreto un alleggerimento dell'imposta.

Come ho detto, so che la maggioranza, il Governo e il relatore si sono dimostrati sensibili a rivedere questo sconcio, che non è certo l'unico contenuto nel decreto, ma che è sicuramente il più scandaloso proprio perché potrebbe essere realizzato anche con la complicità del partito comunista, che evidentemente è nelle condizioni di potersi avvalere molto di quella norma. Del resto, sono moltissimi gli immobili di proprietà di grandi partiti, e quelli dati gratuitamente in uso a varie associazioni, naturalmente sempre facenti capo ai partiti stessi. In questo caso vi sarebbe un doppio meccanismo di esenzione: concessione gratuita della sede e risparmio del proprietario che finisce per pagare meno tasse sull'immobile. Si prenderebbe un piccione con due fave, avvalendosi di un piccolo espediente, che noi consideriamo ignobile e scandaloso.

Tutto il resto della manovra ci lascia perplessi, anche se abbiamo già avuto modo di dire che di tutti i decreti della stangata questo non è il peggiore. Aspettiamo al varco il Governo con il decreto relativo ai tagli alla spesa pubblica, quello che sfila dalle tasche dei supplenti della scuola qualche decina di biglietti da mille di indennità integrativa; quello che sottrae lo stipendio del mese estivo sempre ai supplenti, cioè agli insegnanti più precari; quello che elimina l'insegnante di appoggio per le classi con bambini handi-

cappati; quello che elimina il «tetto» dei 30 alunni per classe, riportandoci a tempi lontani che, quanto all'organizzazione della scuola, ritenevamo superati.

In occasione dell'esame di questo decreto e di quelli sui *ticket* sanitari e sul taglio previdenziale, noi daremo battaglia con emendamenti più numerosi di quanto non faremo in occasione di questo ora al nostro esame, che è un decreto pasticciato, che dimostra la mancanza di volontà di perseguire quello che dovrebbe essere un preciso obiettivo del Governo. Occorre uno sforzo coordinato per attivare una strategia fiscale credibile, senza spezzettare in molti provvedimenti legislativi gli strumenti, gli obiettivi e le aliquote, offrendo quindi al Parlamento, a dieci anni dalla riforma tributaria, un nuovo strumento organico di nuova riforma tributaria.

Aspettiamo questo momento per un credibile confronto; tutto ciò che verrà fatto al di fuori di questa strategia, ci pare episodico ed occasionale e in ultima istanza si risolve in una perdita di tempo.

Non ho più che da annunciare il nostro disappunto per questa reiterata, pervicace volontà del Governo di produrre a valanga decreti insensati, che non forniscono alcuna risposta credibile alla crisi e nemmeno alle esigenze, alle necessità dell'erario: sono decreti che, in buona sostanza, non aiuteranno l'erario a superare le difficoltà in cui versa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Miceli. Ne ha facoltà.

VITO MICELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, oggi è profonda e diffusa la preoccupazione per la crisi che turba la vita politica ed economica della nostra nazione: tensioni politiche interne, turbamenti di piazza, incerte e pericolose iniziative nelle direzioni economiche, potrebbero portare improvvisamente ad un grave, calamitoso collasso: graverebbe, infatti, su di noi un'oscura e sempre più determinante minaccia dall'interno e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

dall'esterno tesa a sconvolgere la nostra vita sociale, economica e politica!

Se ne rendono conto anche i nostri alleati (come gli Stati Uniti) che considerano l'Italia per la sua posizione strategica uno dei più importanti gangli della difesa occidentale, la cui efficacia dovrebbe derivare appunto dalla sicurezza interna, economica e politica, e dalla volontà nazionale di fronteggiare lo stato di crisi. In quest'atmosfera, ci troviamo a dover esaminare le misure in materia tributaria che si presumono sanatorie e che vanno ponderate, prima che diventino legge, per i pericoli che potrebbero determinare. Il Governo si presenta alla Camera con un «pacchetto» di misure destinate a far entrare nelle casse dello Stato quelle migliaia di miliardi ritenute necessarie per bloccare la progressione del disavanzo del bilancio nazionale: ma traspare da talune dichiarazioni degli stessi elaboratori delle proposte presentate la convinzione che si tratti in concreto di un'affrettata impostazione di provvedimenti, operata sotto la spinta dell'estrema urgenza che caratterizza le attuali esigenze economiche. Sicché fermo rimane il problema di fondo e, quindi, ferma rimane la necessità di procedere ad una più meditata soluzione. Del resto sappiamo tutti che la situazione va affrontata con l'intendimento di realizzare un definitivo ed effettivo risanamento; ad esempio, senza alcun risparmio di sacrifici per certe corporazioni privilegiate e senza applicare il metodo meno rischioso per gli interessi della maggioranza. Quello che colpisce indiscriminatamente tutti i cittadini piuttosto che individuare le sacche di sperpero e di privilegio. Non occorre essere economisti per capire che per far quadrare un bilancio si può agire aumentando le entrate o diminuendo le uscite, oppure adottando contemporaneamente le due misure. La scelta della soluzione implica, però, un'accurata analisi delle prevedibili conseguenze di ogni mossa. Si possono sì incrementare le entrate, aumentando la pressione fiscale, ma questa politica è in contrasto con i principi morali quando viene applicata, come intende

fare il Governo, senza aver raggiunto in precedenza il risultato di far pagare il dovuto a tutti.

La lotta all'evasione fiscale è la componente fondamentale di qualsiasi manovra tendente all'aumento delle entrate fiscali. Questa lotta deve essere sviluppata con decisione, prima di ricorrere a misure di aumento del carico delle imposte, cioè prima di gravare indiscriminatamente tutti i cittadini di maggiori imposte. Ciò fino ad oggi non è stato fatto; è mancata la precisa volontà di pervenire a risultati concreti ed è mancata quindi l'attuazione di provvedimenti efficaci in funzione di un definitivo ripristino della situazione.

La Guardia di finanza e l'amministrazione finanziaria costituiscono lo strumento operativo di questo delicato settore, ma non si è provveduto nel tempo al potenziamento di questi organismi di fronte alle sempre crescenti e nuove esigenze. Per di più il personale, costretto ad operare in condizioni difficilissime, che rispecchiano anche l'esercizio dell'ingerenza e del condizionamento da parte di agguerriti centri di potere, non fruisce di adeguate garanzie. Questi aspetti devono essere attentamente considerati; bisogna pervenire ad un potenziamento qualitativo sia della Guardia di finanza sia dell'amministrazione finanziaria. Tale potenziamento dovrà essere commisurato alle sfide che si profilano all'interno della nostra società, comprese quelle della mafia e di altri analoghi fenomeni come, ad esempio, la camorra. Questi fenomeni incidono profondamente sullo sviluppo della nostra economia, gravando proprio sugli elementi di base del bilancio.

Torniamo ora al problema di fondo. Al riguardo dobbiamo rilevare in particolare che l'aumento delle entrate, operato mediante l'incremento del gettito delle imposte, non deve determinare la crisi irreversibile di settori economici di essenziale rilevanza come, ad esempio, quello dell'edilizia che un fiscalismo esasperato soffoca ormai da tanti anni, e quello dell'elettronica i cui prodotti davvero non possono essere considerati di lusso o voluttuari. Questo è un provvedimento che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

viene adottato in un momento in cui queste industrie eseguono grandi sforzi per inserirsi in una efficace cooperazione europea, di fronte alla concorrenza dell'Estremo oriente.

E non si possono ignorare, pur nella citazione di qualche esempio, i riflessi negativi sull'agricoltura. Né l'aumento delle entrate, operato mediante l'incremento del gettito delle imposte, deve determinare il blocco dell'iniziativa privata e dell'esistenza della piccola proprietà privata. Purtroppo questi aspetti negativi, tra numerosi altri facilmente rilevabili, caratterizzano il pacchetto delle misure presentate dal Governo.

Prima ho voluto ricordare che il bilancio si fa quadrare anche con la diminuzione delle uscite; aggiungo che ciò comporta, in sostanza, anche l'attuazione di un complesso di provvedimenti che tendano a privilegiare le spese produttive, in termini economici e sociali, e ad eliminare gli sprechi e le spese improduttive. In questo campo il Governo non ha ancora impostato un preciso programma, ma vi sono taluni segni che dimostrano gravi carenze nel discernimento delle esigenze; vi sono anche segni che indicano il prevalere della demagogia a danno dei superiori interessi della nazione.

Si continua ad agevolare lo spreco nel settore degli enti locali e nell'ambito degli stessi organismi dello Stato, con il finanziamento di attività improduttive e di complesse ma inutili strutture. Lo spreco riguarda anche talune ben note manifestazioni definite culturali, l'indiscriminato uso di mezzi di trasporto forniti gratuitamente dall'amministrazione dello Stato, l'elargizione di contributi ad enti e ad associazioni private le cui finalità non collimano con quelle dello Stato. Una elencazione completa di questi sprechi richiederebbe molte ore.

In sostanza, gli sprechi continuano, mentre vengono penalizzati i cittadini per quanto riguarda le prestazioni dell'assistenza sanitaria e della previdenza in generale. Bisogna intervenire con decisione, accantonando la demagogia; bisogna operare tutte le limitazioni che si rendono

necessarie anche su quelle spese che procurano una facile popolarità proprio a coloro che le dispensano, procedendo sulla base di precise e ben valutate priorità. Altrimenti si persisterà — ad esempio — nella inconcepibile decisione di sacrificare le esigenze di sicurezza e di difesa, assolutamente prioritarie e primarie, rispetto a tutte le altre esigenze della vita di ogni popolo.

Il problema delle forze armate merita un cenno anche in questa occasione, perché l'esecutivo non tralascia di tenerle presenti per ridurre le spese in occasione delle numerose sanatorie di bilancio. Da tanti anni, ormai, il bilancio della difesa non rispecchia le reali esigenze delle forze armate: le assegnazioni sono state sempre di entità assolutamente insufficiente, sicché le carenze si sono sommate nel tempo, fino ad incidere in misura determinante sulla efficienza del nostro strumento militare ed oggi, in effetti, le forze armate non sono in grado di compiere la missione di sicurezza che ad esse viene assegnata proprio dalla stessa politica. Tutto ciò è certamente in contrasto anche con la volontà che l'Italia va manifestando in campo internazionale, volontà di condividere le responsabilità della sicurezza internazionale sia in campo politico, sia in campo militare. È un problema che deve essere considerato nel quadro dei rapporti tra gli sprechi e le spese produttive; e la sicurezza della difesa riguarda certamente una spesa produttiva, a meno che non si voglia accettare il rischio di una prospettiva che può portare tragiche conseguenze per il popolo italiano.

In merito ai singoli articoli recati dal decreto-legge in esame, mi soffermerò su due punti significativi — ad integrazione di quanto già espresso — che illuminano l'intero contesto del provvedimento. Il primo punto si riferisce all'articolo 3, precisamente alla integrazione dell'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600. Questa integrazione, indicata come articolo 25-bis, che introduce una ritenuta d'acconto sulle provvigioni lorde, può dare luogo ad

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

eccezioni di illegittimità costituzionale, in quanto la ritenuta d'acconto del 10 per cento stabilita per le provvigioni relative ai rapporti indicati da tale articolo, non è invece prevista per gli altri settori economici egualmente suscettibili di produrre reddito di impresa. Si attua così una discriminazione tra le varie imprese intaccando il principio di uguaglianza sancito dalla Commissione.

Il secondo punto che desidero richiamare è quello relativo alle sanzioni, cioè l'articolo 15 del provvedimento. È necessario rivedere questi elementi adottando criteri razionali ed equilibrati. Le sanzioni previste sono sproporzionate: ad esempio, nel caso di una evasione di imposta superiore a 10 milioni, si vuole applicare la pena della reclusione fino a tre anni. È una sproporzione che non trova corrispondenza in alcun altro caso. Bisogna tener conto della difficoltà di applicazione delle norme, norme che sono ermetiche e, in certi casi, non precise e disperse in tanti diversi testi di legge. Manca per altro il coordinamento tra le varie leggi (basti considerare gli elementi che oggi esaminiamo) e bisogna tener conto degli errori che sono sempre possibili, nonché della brevità dei termini previsti per la presentazione delle dichiarazioni agli uffici tecnici. Sono difficoltà che incidono non solo sul comportamento dei contribuenti, ma anche sull'azione degli stessi controllori degli organismi finanziari e, naturalmente, anche sull'azione della magistratura. Ben venga la sanzione detentiva anche per le violazioni fiscali, ma il primo requisito della serietà ed efficacia della stessa ricercato, ovviamente, nella proporzione. Altrimenti essa è soltanto manifestazione di demagogia e potrà essere disapplicata per la sua stessa incompatibilità con il contesto normativo. I fondamentali principi della civiltà giuridica di un popolo non vanno dimenticati, neppure nei momenti eccezionalmente gravi e nelle leggi eccezionali, come indubbiamente è eccezionale il provvedimento che oggi stiamo esaminando.

Ho voluto ricordare alcuni punti di questo articolo 15 non perché abbiano

particolare rilevanza nel contesto del provvedimento ma perché dimostrano la superficialità di talune delle norme che esaminiamo. Va detto chiaramente, in conclusione, che non è attraverso sistemi cattedratici, più che razionali, finalizzati esclusivamente a nuovi introiti anziché ad un effettivo risanamento, che il Governo può migliorare una situazione che è stata compromessa da tanti anni di pessima amministrazione e di disinvolute provvidenze.

Disavanzo di cassa mantenuto entro il tetto prestabilito, continui controlli dell'evoluzione delle entrate e delle spese, contenimento della spesa pubblica, riduzione della evasione e della erosione, costituiscono le mete normali di qualsiasi programmazione fiscale. Ma non basta l'enunciazione di queste esigenze, occorrendo anche l'apprestamento di norme specifiche, nel rispetto delle capacità contributive della collettività, dei suoi bisogni e dei suoi fondamentali diritti ad una degna assistenza ed esistenza.

Le finalità espresse nella relazione al disegno di legge di conversione in esame si vorrebbero raggiungere con un solo mezzo, l'aumento delle contribuzioni e della imposizione fiscale. Ma in tale modo si producono essenzialmente due effetti: uno è quello della incompatibilità tra la determinazione di più alti tributi (tributi per tutti i beni, i redditi, le attività, i commerci e i consumi) e le attuali condizioni dei contribuenti, dopo i recenti pesanti interventi operati nello stesso settore tributario. L'altro effetto, connesso all'inasprimento della pressione fiscale, è il sicuro verificarsi di una ulteriore lievitazione dei prezzi e, quindi, una nuova spinta all'inflazione.

Il problema principale, come ho già ricordato, è invece quello di ridurre la gigantesca spesa pubblica e di colpire i grossi evasori fiscali, di reperire i capitali necessari alla ripresa favorendo nello stesso tempo, l'occupazione, gli investimenti e lo sviluppo delle iniziative in tutti i settori. I provvedimenti che vengono proposti, invece, rispecchiano soltanto la preoccupazione di soddisfare immediata-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

mente talune esigenze contabili ritenuti inderogabili.

Noi concordiamo con le finalità del Governo, quando esse coincidono con gli interessi del popolo italiano. Ma non possiamo esprimere il nostro plauso ad un provvedimento che contribuisce al consolidamento dei programmi governativi che non aderisce alle effettive esigenze della nostra comunità nazionale e che, in particolare, non tutela i fondamentali diritti dei cittadini.

La frattura tra Governo e cittadini è sempre all'origine di crisi irreversibili. La nostra opposizione invece tende ad obiettivi costruttivi, alla ricerca di soluzioni idonee al superamento dell'attuale grave crisi. Non roviniamo lo spirito di iniziativa di questa nostra nazione, le capacità produttive del popolo, la sua tradizionale probità e capacità di risparmio, le sue qualità imprenditoriali e mercantili; non spegniamo le brillanti ambizioni professionali! (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fiandrotti; poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza, onorevole de Cosmo.

VINCENZO DE COSMO, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, nell'articolo 1 del testo del decreto-legge al nostro esame, integrato con le modifiche approvate dalla Commissione, è stabilito, come è noto, che ai fini della determinazione dell'IRPEF, dell'IRPEG e dell'ILOR per l'anno 1982, i redditi dei fabbricati si determinano moltiplicando i redditi iscritti nel nuovo catasto edilizio urbano per nuovi coefficienti di aggiornamento elencati successivamente secondo gruppi di immobili distinti in tre tipi di destinazione. Ciò allo scopo di renderli più adeguati al mutato valore monetario rispetto ai precedenti

coefficienti, oltre che per il maggior flusso di entrate per la finanza pubblica, conseguente a tale aggiornamento, pari ad 800 miliardi di lire.

A questa parte del provvedimento al nostro esame sono state mosse, nel corso della discussione generale, specie da parte dei colleghi del Movimento sociale italiano-destra nazionale, varie critiche, e sono stati presentati numerosi emendamenti. Certamente, anche il relatore, nella relazione che ha svolto in Commissione (lo confermo, onorevoli Valensise e Baghino), pur reputando valida ed opportuna tale disposizione ai fini del recupero della base imponibile, considerata ormai inadeguata in termini monetari, ha sottolineato che essa pesa un po' troppo sul reddito delle famiglie che utilizzano il fabbricato come abitazione propria; tant'è che lo stesso relatore ha presentato in Commissione un suo emendamento per la riduzione dei nuovi coefficienti di rivalutazione previsti per le abitazioni di tipo civile, economico, popolare, ultrapopolare e rurale e per l'ulteriore aumento di quelli relativi alle abitazioni di tipo signorile ed alle abitazioni in villa. Ma lo stesso relatore ritirò tale emendamento in coerenza con quanto da lui sostenuto a proposito dell'eccessiva mole di emendamenti, presentati anche da molti colleghi della maggioranza (così come ieri sera anche dal collega Bernardini), ed anche per le ragioni attinenti al gettito, cui si è già fatto cenno.

Circa detti coefficienti di rivalutazione, desidero sottolineare, onorevoli colleghi, come altre osservazioni siano emerse anche nel corso dei lavori del Comitato dei nove, con riferimento, ad esempio, alla revisione dei coefficienti proposti per le biblioteche, pinacoteche, musei e gallerie non aventi sede presso castelli e palazzi artistici o storici, così come per i tanto discussi fabbricati concessi in uso gratuito (e destinati allo svolgimento di attività collegate ai loro fini istituzionali) ad associazioni politiche, sindacali, assistenziali, eccetera.

La Commissione, anche in considerazione del fatto che tali classificazioni ri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

salgono ad un vecchissimo decreto ministeriale che, pertanto, può meglio essere interpretato da una circolare ministeriale, ha deciso di presentare un ordine del giorno con il quale si impegna il Governo ad una revisione più razionale di alcuni coefficienti. In tal senso si è espresso ieri lo stesso Governo, durante i lavori del comitato dei nove.

Naturalmente, anche in relazione a tale iniziativa, il Comitato dei nove, nella medesima riunione di ieri, ha deciso di presentare un emendamento soppressivo dell'ultimo comma del testo dell'articolo come modificato dalla Commissione, relativo ai fabbricati dati in uso gratuito per l'attività di partiti, sindacati, e così via, prima ricordato. Con ciò, oltre alle precisazioni già fatte, credo di aver dato, a nome della Commissione, una risposta all'onorevole Bonino, indipendentemente, colleghi radicali, dalla minaccia della battaglia ostruzionistica annunciata su tale questione, tant'è che ho evitato di dare comunicazione ufficiale di ciò, nel corso della discussione svoltasi ieri nella quale, regolarmente, e differentemente da quanto promesso dalla stessa collega, i deputati del gruppo radicale hanno svolto i loro interventi ostruzionistici, specie il collega Ciccimessere, unitamente ai colleghi del Movimento sociale italiano-destra nazionale. Dico questo, onorevoli colleghi, per confermare la linea di disponibilità al confronto dimostrata, anche, e soprattutto, nell'esame di questo provvedimento, dalla maggioranza, oltre che dal Governo. Questo, onorevole Bernardini, ha manifestato, nel corso dell'esame del provvedimento in Commissione, ampia disponibilità ad un confronto costruttivo, quale quello svoltosi con le opposizioni, specie con quella comunista, più presente e più attiva, oltre che meno ostruzionistica, in Commissione, ma anche con quella radicale, come ho ricordato ora.

Onorevole Servello, a lei — che, anche e soprattutto nella mia veste di relatore, non ho voluto interrompere ieri notte, ascoltando doverosamente il suo intervento, come quello di tutti gli altri col-

leggi intervenuti — non posso non rispondere senza, però, trascurare i miei convinti legami con il partito cui mi onoro di appartenere, specie in omaggio ai valori di libertà che in esso vengono continuamente e concretamente richiamati. Alla luce di quanto prima dimostrato, è falsa, pretestuosa ed ormai vecchia la sua accusa rivolta alla democrazia cristiana di realizzare un «compromesso storico», non dichiarato ma concordato con il partito comunista, su tutti i provvedimenti, come su questo. Non posso non rispondere che tale accusa od osservazione, per la verità forse l'unica osservazione che è riuscito o ha voluto fare sul provvedimento, mira a confermare il ruolo di una opposizione, quella del Movimento sociale italiano, che non ha altro scopo che quello di erigere un muro ad una alternativa: l'alternativa della democrazia, l'alternativa che la democrazia cristiana e tutti i partiti democratici rappresentati in Parlamento danno a se stessi anche — e soprattutto — attraverso il confronto, fatto sì anche di opposizioni, ma costruttive e non ostruzionistiche. Sicché la facile e comoda critica — questa davvero di stampo elettorale, onorevole Servello — secondo la quale in questa manovra economica del Governo si possono individuare soltanto tasse, mentre nulla è previsto per il risanamento del bilancio dello Stato, il rilancio dell'economia, l'occupazione e la fine dell'assistenzialismo, va respinta. Deve invece osservarsi che la manovra economica del Governo non può essere considerata soltanto, nel contesto di questo provvedimento, come prevalentemente legata al problema delle entrate dello Stato, essendo anche collegata e finalizzata in relazione ai consumi sociali o a risultati, come quello della revisione delle aliquote IRPEF e dei provvedimenti conseguenziali all'applicazione del recente accordo sul costo del lavoro, cui si è fatto fronte, per le relative minori entrate da esso derivanti, con una quota parte delle maggiori entrate derivanti dall'adozione di questo provvedimento in materia tributaria.

La manovra economica del Governo va

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

vista cioè in relazione all'insieme dei provvedimenti economici e non solo a quello tributario, avulso dagli altri. In molti di questi provvedimenti è certamente presente la linea del rigore assunta dalla democrazia cristiana e finalizzata, sì, onorevole Del Donno, all'economia per l'uomo, ma senza che si pretenda di non applicare tasse o altri carichi fiscali, onorevoli Rubinacci e Baghino!

Certo, il relatore ha detto e conferma che le linee direttrici del provvedimento tributario tendono al rigore fiscale, con una certa attenuazione, in materia di alcuni fenomeni di evasione ed un giusto adeguamento di alcune imposte e tasse, affinché esse siano mantenute in linea con il processo inflattivo e con il costo dei servizi resi dalla pubblica amministrazione. Linea di rigore, allora, ma finalizzata all'attenuazione della crisi economica e non fine a se stessa, come spesso è stato osservato nel corso del dibattito. Colgo l'occasione per ringraziare particolarmente il collega Garzia, e con lui i colleghi del Comitato dei nove, l'onorevole Gottardo e il presidente Azzaro, i colleghi della Commissione finanze appartenenti al mio gruppo, il collega Fiandrotti e quanti, anche dell'opposizione, hanno lavorato con noi su un provvedimento certamente impopolare, come sono tutti quelli fiscali, per ricercare una rielaborazione che credo abbia consentito, grazie anche alla ampia disponibilità del Governo, e per esso del ministro delle finanze onorevole Forte e del sottosegretario onorevole Moro, di migliorare il testo originario del decreto, e ricordo che il collega Garzia ha avuto il coraggio di affermare che la manovra del Governo, che rappresenta il raschiamento finale del barile, comporta un ulteriore sacrificio per la comunità. Onorevoli colleghi, non c'è ripresa e non c'è rigore; non vi possono essere investimenti produttivi e sociali se non intervengono una attenuazione dei consumi e, particolarmente, tagli alla spesa pubblica. Non si può pretendere, per dirla con un famoso economista svedese, il Frisch, che le nostre donne portino scarpe snelle ed eleganti

all'esterno e larghe e comode all'interno!

Ma tornando ad alcuni articoli del decreto-legge che sono stati oggetto di particolare attenzione nel dibattito fin qui sviluppatosi, va ribadito, con riferimento all'articolo 3, riformulato dalla Commissione, al quale si sono riferiti alcuni colleghi, particolarmente gli onorevoli Antoni e Miceli, che per la ritenuta di acconto del 10 per cento sulle provvigioni relative ai rapporti di commissione, agenzia, mediazione e rappresentanza, pur non essendo mancati i rilievi critici anche da parte del relatore (in particolare, talune perplessità concernevano l'esatta individuazione della figura del percipiente e il rischio di accumulo del credito di imposta), sono però stati attenuati, tramite alcuni accorgimenti, taluni effetti delle nuove ritenute che avrebbero potuto ripercuotersi sugli operatori interessati (in particolare, è stato evitato il richiamato accumulo di credito di imposta).

Sull'articolo 6, desidero osservare, rispondendo anche al collega Antoni, contrario al regime di forfettizzazione IVA, che ci si muove proprio nella direzione da lui auspicata, tant'è che è stato soppresso l'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica relativo all'IVA, con cui era stata introdotta la forfettizzazione per le imprese minime ed i professionisti con volume di affari non superiore ai 6 milioni annui. La soppressione della citata disposizione è da mettere in relazione con la lotta al fenomeno dell'evasione fiscale (cui ho già fatto riferimento, accennando agli obiettivi del decreto), poiché molti contribuenti con volume di affari superiore al predetto limite si nascondevano in tale fascia.

Va poi sottolineato che il Governo ha presentato un emendamento di soppressione dell'ultimo comma di tale articolo, relativo al regime speciale per i produttori agricoli, ai fini della detrazione IVA. Tale soppressione va collegata al decreto adottato dal ministro delle finanze, di concerto con il ministro dell'agricoltura, con cui si stabiliscono, per gruppi di prodotti, le percentuali di compensazione di

cui all'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972. Ma va anche aggiunto, per onestà e coerenza di critica, che dalla soppressione di tale comma deriveranno minori entrate per 100 miliardi.

Il nuovo testo dell'articolo 7, riformulato dalla Commissione, al quale si è riferito principalmente l'onorevole Santagati, riporta modifiche tendenti ad introdurre, in luogo dell'aumento dell'imposta sostitutiva, un aumento di alcune aliquote dell'imposta di registro, oltre a modifiche relative a più attenuate percentuali di aumento dell'imposta sostitutiva; ciò allo scopo di venire incontro, onorevole Baghino, ad alcune preoccupazioni emerse in relazione al rincaro del costo del denaro per i finanziamenti industriali.

Con il nuovo testo dell'articolo 8, come ho già detto nella mia relazione — e rispondo così all'onorevole Mennitti —, sono state accorpate le numerose aliquote dell'imposta sulle assicurazioni oggi esistenti (ben 14), con il risultato di dare un assetto più razionale a questo settore nonché di consentire un maggior gettito.

L'articolo 9, nel nuovo testo della Commissione, al quale ha rivolto rilievi critici il relatore di minoranza, onorevole Santagati, differenzia, come ho già spiegato nella relazione, le aliquote delle tasse speciali sui contratti di borsa su titoli e valori, oltre ad aggiornarle in quanto immutate dal 1964, nell'intento di privilegiare con aliquote più ridotte i contratti che si eseguono in borsa e penalizzare con aliquote più alte quelli stipulati fuori borsa.

Più che condividere alcune preoccupazioni mosse dall'onorevole Santagati, circa la particolare attenzione per il nuovo meccanismo da congegnare e senza nascondere, onorevole Santagati, le difficoltà di applicazione agli operatori di borsa che tale modifica ritengo comporterà, con costi non trascurabili per la nuova impostazione del lavoro, desidero osservare che la conseguente modifica alla vigente disciplina di tassazione dei fissati bollati sarebbe da inquadrarsi in un progetto di revisione della legisla-

zione, che concerne le borse valori e che risale al 1913.

Nel frattempo il relatore auspica l'effettuazione, signor sottosegretario, di controlli più frequenti e severi da parte della amministrazione finanziaria circa l'esatta applicazione delle nuove tariffe onde eliminare eventuali zone di evasione fiscale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIA ELETTA MARTINI

VINCENZO DE COSMO, *Relatore per la maggioranza*. All'onorevole Corleone che, riferendosi all'aumento della soprattassa annua prevista per il *diesel* all'articolo 10, ha criticato l'esenzione da tale aumento per le autovetture con potenza fiscale fino a 15 cavalli vapore in quanto — a suo dire — sembrerebbe fatta su misura per tutelare la vettura «127» FIAT, desidero precisare che deve essere perseguita la politica delle fasce inferiori, sicché il caso FIAT da lei sollevato è solo una casualità.

E veniamo, infine, al tanto discusso articolo 13 sulla istituzione di una nuova imposta erariale di consumo, che colpisce essenzialmente il settore dell'elettronica, cui si è fatto riferimento in quasi tutti gli interventi, compresi quelli dei colleghi Catalano, Sospiri, Alessandro Tessari.

Alla atipicità di tale imposta, che sembrerebbe contraria ai principi della riforma tributaria, e ad alcune perplessità emerse anche all'interno della maggioranza, ha fatto chiaro riferimento l'onorevole Garzia, al cui intervento mi rifaccio, associandomi specialmente alle sue considerazioni che sottolineano il carattere «sperimentale» di tale nuova imposta.

A proposito invece delle diverse critiche mosse dai colleghi intervenuti in difesa del settore dell'elettronica, desidero precisare che se, in sostanza è vero che tale settore è stato prima incentivato e poi colpito, è vero d'altra parte che la quota di prodotti del settore della elettronica oggetto della tassazione è molto limitata e

che il maggior colpo è inferto al semiprofessionale. Oltre a ciò, va poi detto che il reale peso dell'aliquota, stante il metodo di calcolo della base imponibile, è di molto inferiore al nominale 16 per cento.

La Commissione, comunque, modificando anche la tabella contenente l'elencazione dei prodotti ad essa assoggettati, ha indicato una più attenuata forma di applicazione della medesima imposta rispetto all'originario testo del decreto.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo di aver risposto, o comunque fatto riferimento, in questa mia replica, alle osservazioni contenute negli interventi dei colleghi intervenuti nella discussione sulle linee generali.

Un discorso a parte merita il nuovo testo dell'articolo 4, modificato dal Governo a seguito — come è noto — del recente accordo sul costo del lavoro. Ne parlo per ultimo e con riferimento alle recenti ulteriori modifiche apportate dal Governo nel corso della riunione di ieri del Comitato dei nove nonché a quanto osservato dai colleghi intervenuti al riguardo, in particolare il collega Bernardini, perché la Commissione, nel corso dell'esame del decreto, aveva accantonato l'articolo 4 in seguito all'accordo tra Governo e parti sociali intervenuto dopo l'emanazione del decreto medesimo ed all'esame del nuovo testo conseguentemente proposto dal Governo, modificato nel corso dell'ultima riunione del Comitato dei nove.

Le modifiche apportate dal Governo al testo originario del suo emendamento interamente sostitutivo dell'articolo 4, cui ho già fatto cenno nella relazione, esaminate dal Comitato dei nove, si riferiscono, onorevoli colleghi, a tre elementi sempre in relazione al recente accordo tra il Governo e le parti sociali sul costo del lavoro. Il primo riguarda l'istituzione, o meglio l'individuazione, di un nuovo scaglione di reddito, e precisamente da oltre 24 fino a 30 milioni, con la corrispondente aliquota del 35 per cento, che modula meglio la curva. Il secondo riguarda l'elevazione a lire 2 milioni 750 mila del

limite di reddito del coniuge a carico, per l'applicazione delle detrazioni di imposta consentite. Il terzo elemento è nell'estensione sempre per un anno, dell'indicizzazione, entro il «tetto» del 10 per cento agli scaglioni di reddito.

L'applicazione pratica delle aliquote previste nella prima formulazione dell'emendamento manifestava costantemente, sia per redditi di lavoro dipendente, sia per redditi di lavoro autonomo, un andamento non lineare della curva IRPEF, dando luogo ad una «gibbosità» a tutto danno dell'erario, che non trovava giustificazione rispetto all'incidenza fiscale sui redditi allocati nelle fasce inferiori e superiori.

Lo spezzettamento dello scaglione da oltre 24 a 38 milioni, in due scaglioni, quello da oltre 24 a 30 milioni e quello da oltre 30 a 38 milioni, con l'introduzione di un'aliquota nuova del 35 per cento che si inserisce tra le precedenti del 27 e del 36 (quest'ultima portata al 37 per cento), alleggerisce il peso della «gibbosità», realizzando una perequazione accettabile nei confronti delle altre fasce di reddito.

Il nuovo limite di reddito del coniuge a carico per l'applicazione delle detrazioni di imposta soddisfa un'esigenza particolarmente sentita, anche ai fini di una, sia pur modesta, considerazione del reddito familiare. Certo, l'operazione meritava di essere completata con il riconoscimento di una riduzione adeguata (si era proposto 2 milioni e 400 mila) del reddito imponibile, al posto di una detrazione d'imposta di 240 mila, riconoscendo così una forma di salario del coniuge ed usufruendo di una attenuazione della progressività d'imposta.

Il ministro, con argomentazioni per altro di tutto rispetto, non ha mostrato di poter accogliere questa seconda proposta, fermandosi all'elevazione del limite a lire 2 milioni 750 mila, al posto delle previste 1 milione 350 mila.

È importante però che l'argomento sia stato ritenuto degno di una attenta riflessione e meditazione da parte delle forze politiche del Governo; perciò possiamo apprezzare lo sforzo compiuto, anche se

ci attendiamo che successive iniziative diano una soluzione più coerente e più corretta al problema.

A seguito dell'accordo sul costo del lavoro, infine, il Governo si era impegnato a rivedere la curva IRPEF ed impedire il *fiscal drag* per il prossimo anno. Da qui non solo la nuova tabella delle aliquote, ma anche l'introduzione della indicizzazione, nella misura massima del 10 per cento, per le detrazioni e — questa è la parte nuova — per gli stessi scaglioni di reddito.

Già il collega Garzia ha anticipato la perplessità che può nascere da questa indicizzazione. Deve essere riconosciuto che l'emendamento del Governo restringe questa iniziativa ad un periodo ben determinato, e deve essere quindi fuori discussione che si tratta di una iniziativa straordinaria, come straordinarie, onorevoli colleghi, sono riconosciute molte delle misure contenute nel decreto-legge.

La maggioranza, signor Presidente, presenterà un ordine del giorno con il quale si conferma la volontà di non procedere a forme dirette o indirette di indicizzazione degli imponibili e delle aliquote dell'IRPEF e di qualsiasi altra imposta. Prendendo atto che la norma che autorizza il ministro delle finanze ad intervenire con decreto nel settore delle detrazioni d'imposta è relativa solamente all'anno 1984, a seguito del pacchetto relativo al costo del lavoro, l'ordine del giorno impegna il Governo a formulare in sede di disegno di legge finanziaria le proposte che ritiene adeguate al mutato valore reale dei redditi prodotti dai soggetti d'imposta.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, le misure adottate dal nuovo Governo con i decreti-legge emanati a fine d'anno non sono che l'apertura di un doloroso conto che costituisce il prezzo della salvezza e che dovrà pesare su tutti. Quanto più presto esso sarà pagato, tanto prima potrà essere risanatore. Non è più il tempo dei piccoli sacrifici. L'esperienza di questi anni dovrebbe averci insegnato che i modesti interventi (il rincaro di 100 lire del prezzo della benzina, l'*una tantum* su

questo o su quello) sono «pannicelli caldi» i cui effetti — scriveva giorni fa Aldo Sandulli — si esauriscono nello spazio d'un mattino: essi non servono a rimettere in sesto l'economia della nazione, ma solo a concedere qualche mese di respiro ad un Governo che traballi. Perciò non sono in grado di chiudere il conto una volta per sempre.

È indispensabile, dunque, che coloro che subiscono i duri sacrifici, che ora vengono imposti, si rendano conto del carattere salutare di essi. Ciascuno deve inoltre comprendere che la propria accettazione è condizione ed esempio per l'accettazione dei sacrifici che, secondo giustizia, anche gli altri dovranno sopportare, senza sottrarsi a propria volta all'imperativo che li concerne.

Siamo tutti in una sola barca, scrive ancora Sandulli: ognuno dovrà concorrere volenterosamente e onestamente allo sforzo necessario per riparare definitivamente le falle e riprendere serenamente la rotta. Potranno anche esservi errori, e dovrà essere compiuto ogni sforzo per evitarli e correggerli. Quando occorre salvarsi, non è tempo però, onorevoli colleghi, di aprire processi al passato e di fare soverchie recriminazioni sul presente. Occorre sapere accettare la severità che si impone. A noi, qui ed oggi, spetta di cooperare con buona volontà, senza rifiuti, furberie, elusioni e senza doppi giochi (*Applausi - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Santagati.

ORAZIO SANTAGATI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, debbo sottolineare che io ero impegnato in Commissione, contemporaneamente ai lavori dell'Assemblea e non potevo essere presente, perché non ho il dono dell'ubiquità: sono Santagati, non sant'Antonio.

Ciò premesso, devo dire che il relatore per la maggioranza ha difeso, come era nei suoi compiti e nei suoi intenti, la linea del Governo, e ha dovuto naturalmente muoversi attraverso intricati meandri per

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

cercare di dimostrare, almeno agli addetti ai lavori — perché credo che per la stragrande maggioranza degli italiani questo decreto sia peggiore dell'araba fenice —, che il provvedimento ha una sua giustificazione.

A me sembra che la manovra condotta dal Governo attraverso questo decreto sia sproporzionata, rispetto ai risultati, per i sacrifici che invece il provvedimento chiede agli italiani. Si tratta di una manovra che dovrebbe dare all'erario un gettito di poco più di quattromila miliardi. Orbene, se teniamo conto che, per raggiungere questo obiettivo, il Governo si muove nell'ottica di una pressione ulteriore a norme tributarie, che già di per sé avevano raggiunto il limite massimo di tolleranza e di sopportazione, si intravede come la manovra finisca per provocare il criticabilissimo risultato di accentuare sempre più la pressione fiscale nei confronti di quei contribuenti che già a stento riuscivano ad adempiere al loro dovere ed il modesto risultato di un gettito di appena quattro o cinquemila miliardi, che non serve neppure a coprire la metà del disavanzo preventivato qualche mese fa e poi smentito da questo Governo.

Di fronte ad un disavanzo di circa 71 mila miliardi — mi fermo alle dichiarazioni di questi giorni, perché nulla mi impedisce di pensare che fra qualche mese potremo apprendere che i 71 mila miliardi sono diventati 80 mila — mi chiedo se il gioco valga la candela, cioè se sia giusto gravare ancora su una serie di tributi già respinti al limite massimo della tollerabilità.

La manovra del Governo segue, secondo noi, una linea non lineare; mi si perdoni il bisticcio. Ma, a prescindere dalla linea, desidero ora soffermarmi sui contenuti di questo provvedimento, che indubbiamente non è stato adottato sotto il segno della necessità e dell'urgenza, come previsto dall'articolo 77 della Costituzione, ma sotto quello della fretta e della improvvisazione.

Delle due l'una, signor Presidente: o il provvedimento era ben congegnato dal

punto di vista dei contenuti, e allora il Governo avrebbe dovuto difenderlo fino alle estreme conseguenze; oppure il provvedimento era congegnato in maniera molto sommaria e provvisoria, ed allora ha fatto male il Governo ad adottarlo sotto forma di decreto-legge e meglio avrebbe fatto a procedere per la via normale del disegno di legge.

Ormai, in Italia, la previsione costituzionale è stata capovolta: il decreto-legge è divenuto la regola ed il disegno di legge ordinaria l'eccezione, ma questo capovolgimento ha provocato conseguenze notevoli nel campo legislativo. Le leggi, infatti, debbono essere applicate, hanno per destinatari i cittadini nella loro generalità e soprattutto debbono essere interpretate dai magistrati e da tutti gli altri operatori del diritto, dagli avvocati ai consulenti, dai commercialisti ai fiscalisti.

Poniamoci un attimo nei panni di chi si deve preoccupare di applicare questa legge. Abbiamo un decreto-legge che, come vuole la Costituzione, è entrato immediatamente in vigore, provocando quindi effetti che, a mio giudizio, in taluni casi sono stati addirittura dirompenti. In determinati settori dell'economia italiana si è avuta — e ne parleremo più a fondo quando affronteremo i singoli aspetti del provvedimento — una caduta verticale della produzione e delle vendite.

Perché mai il Governo si è subito preoccupato di portare i soldi a casa, come oggi si dice? Posso anche capire che questo sia il compito istituzionale del ministro delle finanze; non dico il compito preminente, perché un ministro delle finanze che si preoccupi solo di portare i soldi a casa così indiscriminatamente non credo che passi alla storia per un ministro delle finanze oculato. Comunque, non mi voglio soffermare sul ministro delle finanze, ma intendo riferirmi al Governo nella sua collegialità. Non a caso ieri è venuto in quest'aula il Presidente del Consiglio, senatore Fanfani, a difendere l'operato di un ministro, l'onorevole De Michelis, che non aveva certo soddisfatto il Parlamento.

Bisognava che il Governo nella sua collegialità non ricorresse a queste «docce

scozzesi». Anche perché lei, ministro Forte, ricorderà che pochi mesi or sono il Parlamento approvò una legge di sostegno all'industria elettronica, stanziando 200 miliardi per il rilancio di questa branca dell'economia nazionale, che aveva bisogno di essere aiutata. E che senso ha, aver concesso quello stanziamento all'industria elettronica, quando oggi la si penalizza in questo modo?

Posso capire che il Governo stabilisca delle priorità e decida che una certa branca economica non debba essere rilanciata, ma abbandonata a se stessa; ma l'elettronica prima la si tira su, poi la si manda giù. Sembrerebbe di assistere allo *slogan* di un caffè propagandato da Nino Manfredi: ma non mi pare che in Parlamento si possano avallare questi comportamenti. Anche perché in quello *slogan* si arriva a conclusioni diverse, perché si dice che quel caffè «più lo mandi giù, più ti tira su»; mentre qui il Governo sprofonda sempre di più questo settore e non lo risolve minimamente.

Quindi, anche sotto questo profilo non si può accettare la manovra che il Governo ha condotto — lo ripeto — attraverso l'aumento di una serie di imposte che avevano già limiti invalicabili.

Qual è la proposta alternativa che avanza il Movimento sociale italiano (e non per fini di speculazione elettorale, onorevole de Cosmo, perché, semmai, chi deve in questa materia stare attento è il Governo, dal momento che l'impopolarità che discende da provvedimenti di questo genere ricade sulle sue spalle)? È comprensibile, infatti, che il Governo lotti disperatamente per non cadere e per non arrivare ad elezioni anticipate, perché in quel caso non occorrerebbe nessun nostro discorso, ma basterebbe lo scontento ingenerato da questo provvedimento e dagli altri collaterali a creare una diffusa atmosfera antigovernativa, di cui si gioverebbero tutte le opposizioni.

ANTONIO MACALUSO. Il ministro non è d'accordo: fa cenni di diniego!

ORAZIO SANTAGATI, *Relatore di mino-*

ranza. Il ministro ha la sua opinione, e tutte le opinioni sono rispettabili: ci mancherebbe altro!

Si è posto il Governo l'interrogativo se questo provvedimento non sia uno dei tanti che sono stati emanati da molti anni a questa parte, e in conseguenza dei quali si è sempre detto che avrebbe contenuto l'ultima «stangata», mentre poi tutto sarebbe ritornato a livelli normali? In questo caso, invece, onorevole de Cosmo, abbiamo davvero raschiato il fondo del barile, perché si gioca sui decimali, sulle percentuali minime, sui piccoli gettiti. Non sto qui a rifare l'elenco dei gettiti che si pensa deriveranno da ogni voce, ma i colleghi ricorderanno (perché questo elenco l'ha già fatto nella relazione) che sono tutte cifre inferiori al miliardo e che l'importo globale derivante da tutto questo provvedimento si aggira attorno ai 4.500 miliardi.

Ma dico allora: per reperire 4500 miliardi era proprio necessario adottare un provvedimento come questo, oltre tutto così contorto, confuso e di difficile applicazione? Non era invece possibile attuare una manovra non fiscale, tendente alla riduzione delle spese improduttive e a stimolare e incentivare la produzione? Si sarebbe in questo modo avuto produzione di maggiore ricchezza e quindi un gettito fiscale maggiore. È inutile mettersi con la lesina a tentare di raschiare le ultime incrostazioni di disponibilità fiscale, con risultati che non bastano, non servono a niente. Era meglio attuare una concreta manovra che avesse orizzonti più vasti della sopravvivenza mensile o trimestrale di un Governo, perché in questo modo si sarebbero portate nelle casse dello Stato decine di migliaia di miliardi. Con una ben congegnata manovra di riduzione delle spese e di stimolo alla produzione, si sarebbe potuti arrivare non dico al pareggio del bilancio (è un sogno che difficilmente riuscirà a realizzare questa povera Repubblica!) ma almeno ad una tendenza alla riduzione di un *deficit* ormai cronico e sempre crescente.

Il provvedimento in esame non assolve a questo compito essenziale, non è un

provvedimento di ampio respiro, è un provvedimento di fiscalismo accentuato e poco oculato. È su questi fondamentali aspetti negativi del decreto che noi abbiamo intenzione di condurre non una battaglia ostruzionistica, onorevole de Cosmo, ma una battaglia di contenuti e approfondita: non vedo la ragione per la quale questo non debba essere consentito ad una opposizione che ha dimostrato (avendo lo stesso Governo tenuto conto di alcune osservazioni) di non essere una opposizione parolaia, ma densa di contenuti e di sostanza.

Passiamo ora ad un'analisi del provvedimento. Una prima osservazione voglio rivolgere al ministro delle finanze a proposito della estensione degli argomenti affrontati. L'onorevole Fanfani aveva molto predicato contro l'inflazione di decreti, ma ora anche lui si è dovuto adeguare ai difetti dei suoi predecessori. Pazienza! Però il senatore Fanfani è troppo fine cultore della Costituzione (non a caso è stato fino a qualche mese fa Presidente del Senato; e tutti i senatori sono concordi nel giudicare che conoscesse a menadito tutta la tematica costituzionale e regolamentare) per non rendersi conto che a questo provvedimento si è visto aggiungere materie estranee anche a tutte quelle — pur estremamente eterogenee — originariamente trattate. L'onorevole de Cosmo potrebbe replicare argomentando che, visto che i contenuti erano già tanto eterogenei, un argomento in più o uno in meno non cambiano nulla. Io non voglio fare l'avvocato difensore dell'onorevole de Cosmo (che non ha nessun bisogno di avvocati, essendo da solo bravissimo nel difendere se stesso, la maggioranza e il Governo), ma dico che è vero che la materia era già eterogenea, ma per lo meno era inclusa in una serie di iniziative che miravano soltanto all'accrescimento del gettito. V'era almeno questo filo conduttore, mentre qui incontriamo disposizioni che non vi hanno nulla a che vedere e voglio citarne una, senza tediare il pur raccolto uditorio: *ab uno disce omnes*. Mi riferisco alla proroga della validità della cosiddetta commissione dei trenta per la

riforma tributaria; l'argomento nulla ha a spartire col disegno di legge di conversione. Non ripeto che sono contrario nel merito, ma dal punto di vista del contenuto, la materia è affatto diversa ed avrebbe meritato ben altra sorte.

Quanto alle varie modifiche recate nell'abbastanza tormentato *iter* in Assemblea ed in Commissione, prenderei le mosse dal parere delle Commissioni in sede consultiva (non mi richiamerò al parere della Commissione di merito, avendolo già fatto abbondantemente in sede di relazione di minoranza). La Commissione bilancio esprime un telegrafico parere favorevole. Sono due parole e, se si fosse trattato di una sentenza, sarebbe stata impugnabile in Cassazione per assoluto difetto di motivazione: senza la motivazione, il parere è inesistente! Conosco molto bene il presidente di quella Commissione, l'onorevole La Loggia, e ritengo che quello sia stato un parere di pudore: se si fosse entrati nella motivazione, ne sarebbero emerse tante e tali di quelle critiche, che — poiché parliamo di sentenze — si sarebbe potuti giungere alle cosiddette sentenze suicide in cui perfetta è la contraddizione fra la motivazione ed il dispositivo; segue l'appello, per il merito, il ricorso in Cassazione, per violazione di legge e soprattutto con riferimento alla motivazione in se stessa, e si vince la causa per contraddittorietà di motivazione, non per difetto.

Gli altri pareri si potrebbero assimilare alla contraddizione di motivazione: si dà parere favorevole, ma con osservazioni che contraddicono tale parere; cominciamo (non vado in ordine di importanza) dalla Commissione lavori pubblici. Onorevole relatore (le auguro di diventare sottosegretario ed anche ministro: nella maggioranza, si può anche arrivare alla Presidenza del Consiglio), tale Commissione esprime parere favorevole, a patto che si valuti l'opportunità di esonerare dal pagamento della tassa di circolazione i veicoli in possesso dei concessionari, qualora sia stata rilasciata loro la procura a vendere, eccetera. È un parere molto limitativo, che accoglie una delle nostre

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

istanze subordinate; la nostra istanza principale era la soppressione di questo articolo 17, infausto anche per il suo numero. Dal punto di vista dei contenuti, se non si può sopprimere l'intero articolo, abbiamo presentato una subordinata presso la Commissione finanze e tesoro sin dai primi giorni, nel senso di tener conto almeno dei concessionari; ne sarebbe altrimenti derivato un guazzabuglio ed in questo senso si orienta il testo con le ultime modifiche.

La Commissione agricoltura condiziona il suo parere alla soppressione dell'ultimo comma dell'articolo 6 del decreto-legge relativo alla riduzione al 13 per cento della forfettizzazione dell'IVA, «per la cessione dei prodotti zootecnici, potendosi ottenere gli stessi risultati con soluzioni diverse». Questa è una implicita rampogna rivolta al Ministero delle finanze che, quando ha preparato questo emendamento, non si è accorto che poteva dare una soluzione migliore alle esigenze della zootecnia italiana. In questo parere sono espresse poi delle osservazioni in merito al comma aggiuntivo dell'articolo 34 e, addirittura, si dà l'imbeccata per la sostituzione di questo articolo, formulandone uno nuovo: questa è un'altra lezione che viene data dal Governo. Ripeto, questi sono tutti pareri formulati all'unanimità o a maggioranza, quindi, onorevole de Cosmo, la nostra opposizione non è preconcepita o faziosa, è un'opposizione che trova il suoi difensori di fiducia negli stessi documenti delle Commissioni parlamentari.

FRANCESCO FORTE, *Ministro delle finanze*. Può stare sicuro che, in fatto di agricoltura, la nostra tesi è identica a quella della Commissione bilancio: infatti abbiamo presentato un emendamento in questo senso!

ORAZIO SANTAGATI. Invece si vede che la Commissione agricoltura, che è la più competente a trattare problemi connessi all'agricoltura, ha un'opinione un po' diversa da quella della Commissione bilancio. Non c'è niente di male in ciò, in

quanto ognuno coltiva meglio il proprio orticello; lei è più bravo nell'orto fiscale, i componenti della Commissione agricoltura sono più bravi nell'orto agricolo: mi consenta almeno questa difesa di tale Commissione.

Non ho parlato del parere formulato dalla Commissione affari costituzionali, in quanto ne ho fatto cenno in occasione dell'illustrazione della pregiudiziale di costituzionalità presentata dal gruppo del MSI-destra nazionale. Per quanto riguarda invece la Commissione industria, qui siamo oltre la tirata di orecchie, siamo alla sculacciata energica; si dà infatti il parere favorevole a patto, però, che: «il periodo di imposta 1982, all'articolo 2, sia sostituito con il periodo di imposta 1983». Onorevole de Cosmo, lei che è un valente studioso dell'argomento, mi darà atto che uno dei primi emendamenti da me presentati in Commissione mirava a far slittare l'operatività del provvedimento dal 1° gennaio 1982 al periodo di imposta 1983. Il parere della Commissione industria così continua: «a patto sempre che l'articolo 3 sia soppresso e, subordinatamente, l'aliquota sia diminuita». Anche queste sono richieste contenute nel pacchetto dei nostri emendamenti. Dico questo non per polemizzare con il relatore per la maggioranza, che è persona molto seria e precisa, ma per ribadire che la nostra opposizione non è di facciata, bensì è un'opposizione di contenuto e di sostanza.

Veniamo ora all'articolo 7 del provvedimento, quello di cui mi sono molto occupato: ebbene, la Commissione industria ne chiede la soppressione senza formulare alcuna subordinata. Quindi, si chiede ciò che io stesso chiedo, ed in questo sono confortato dal parere di un'autorevole Commissione. Si chiede inoltre che: «l'applicazione del primo comma dell'articolo 8 sia differita di un mese, che si provveda a ridurre il numero delle aliquote a carico dei premi di assicurazione, accorpandoli in un massimo di tre o di quattro scaglioni». Anche questa è una istanza il cui contenuto ho trasfuso in una serie di emendamenti. Certo, ho chiesto vere e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

proprie soppressioni, ma poi, in subordinata — non per nulla faccio l'avvocato e quando nelle aule giudiziarie arrivo alla conclusione, oltre alla richiesta principale mi devo sforzare di avanzare anche le subordinate — mi sono limitato a chiedere ciò che è contenuto nel parere della Commissione industria.

Non dico, *dulcis in fundo*, ma *amarus in fundo*, onorevole sottosegretario, il parere della Commissione industria si conclude con queste parole: «a patto che gli articoli 13, 14, 15 e 16 siano soppressi». Cioè, tutta la tematica del 16 per cento: cioè la famosa e famigerata paleo-neo-imposta di consumo che prima c'era, poi è stata soppressa con la riforma tributaria, ed ora si vuole reintrodurre. Quindi, la chiameremo in questo modo! Tutto ciò significa che c'è una maggioranza — che si cela dietro il parere della Commissione — che vuole la soppressione del famoso 16 per cento dell'imposta di consumo. Di conseguenza, nell'ultimo periodo, si afferma la necessità che «l'ultima tabella, di cui all'articolo 16, sia rivista per ridurre il ventaglio dei beni colpiti». In parte questo è stato fatto, ma nulla esclude che si possa ulteriormente realizzare in materia un perfezionamento.

Ho voluto citare questo parere per dimostrare che questo provvedimento, se non fosse stato modificato il testo adottato dal Governo, sarebbe stato una fonte di numerose ingiustizie. Ma le ingiustizie non finiscono certo con questi miglioramenti, compresi quelli apportati dalla Commissione finanze e tesoro. Bisogna anche dare atto al ministro Forte della sua disponibilità a perfezionare il provvedimento: ma dov'è il difetto, signor ministro? E qui viene fuori il corporativismo del suo Ministero! Lei ha detto di essere disponibile ad accettare emendamenti purché il gettito fiscale complessivo non fosse diminuito.

FRANCESCO FORTE. *Ministro delle finanze*. Ho detto: «purché non diminuisca troppo»!

ORAZIO SANTAGATI. Quindi, sotto

questo profilo lei è stato molto oculato, naturalmente dal suo punto di vista.

Quindi, a che serve che globalmente sia stato tolto qualche centinaio di milioni? Queste somme sono sempre sottostimate, per cui poi si dirà che vi sono state entrate maggiori di quelle previste. In questo caso lei non c'entra, poiché la stima fu effettuata dal suo predecessore, ma tra Bari e Torino c'è una grande distanza, non solo geografica. Quindi, il precedente ministro delle finanze, essendo del sud, sottostimava, mentre lei, che è del nord, è portato a sovrastimare.

Dunque, il gettito fiscale è stato tanto superiore al previsto che, quasi quasi, potremmo respingere questo provvedimento. Se tiriamo le somme, tra quello che si pensava di introitare tra il 1982 ed il 1983 e quello che si pensa di introitare con questo decreto-legge, i quattromila miliardi sono reperibili benissimo, per cui lei sarebbe passato alla storia come un ministro apprezzabile dal punto di vista fiscale, e gli italiani si sarebbero risparmiati di stringere ancora la cinghia.

Passiamo ora ad alcuni argomenti essenziali, infatti, poiché non posso effettuare una analisi generale, debbo procedere ad una analisi differenziata.

In primo luogo, per quanto riguarda le singole norme, debbo dire che con l'articolo 1 si è tentato (tentativo poi rientrato) di dimezzare l'imponibile dei fabbricati dati ai partiti politici, alle associazioni politiche, sindacali e di categoria. Fare questo nel momento in cui si costringono gli italiani a pagare sulla base di coefficienti rivalutati anche del 300 per cento, sarebbe stata una cosa fuori luogo. Ho apprezzato la sua sensibilità, signor ministro, ma se lei non ne avesse dimostrata, noi avremmo continuato in questa polemica. Quindi, questo scoglio è stato superato felicemente.

Per quanto riguarda un altro argomento, che penso vada meglio rimeditato, quello relativo alle ritenute sulle provvigioni inerenti a rapporti di commissione, agenzia, di mediazione, rappresentanze di commercio e di procacciamento, lei avrà

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

ricevuto molte più segnalazioni di quante non ne abbia ricevute io. Lei sa che i destinatari, non solo per spirito di corpo, perché si sentono colpiti, ma con argomenti che meritano per lo meno un approfondimento nel quadro degli emendamenti che abbiamo presentato, non possono essere tassati due volte. Bisogna trovare una maniera almeno decente, grazie alla quale il loro lavoro non subisca un'ulteriore umiliazione sotto il profilo fiscale. Anche in questo caso c'è un lunghissimo testo, un'elaborazione che mette in difficoltà gli interpreti, coloro che debbono applicare la legge, coloro i quali debbono rispettare la legge. Questo è il difetto che ho sottolineato all'inizio della mia replica: non si possono adottare provvedimenti e modificarli di colpo in questo modo, per cui un cittadino deve avere a disposizione un consulente, non soltanto per i periodi «caldi» della denuncia dei redditi o per altre incombenze di legge.

Vi è poi tutto il problema relativo all'articolo 6, su cui non mi soffermo. Però, anche in questo caso, non si può prendere una legge fondamentale come quella sull'IVA e di colpo sottoporla ad una serie di «docce scozzesi», di modifiche, di sostituzioni, di aggiunte, di soppressioni. È un esercizio che si condensa in un emendamento chilometrico che va da pagina 5 fino a pagina 7 del nuovo testo emendato: sono tre colonne circa di testo per un emendamento che, a sua volta, si sovrappone ad altri emendamenti.

Per quanto riguarda l'articolo 7, noi ne chiediamo la soppressione e siamo, come abbiamo visto, in buona compagnia, con un parere di una Commissione della Camera. C'è tutto un congegno (del quale è inutile che torni ancora a dolermi) che inasprisce le aliquote, che modifica leggi recentissime (per esempio la recente «legge Formica» sulle case e la «legge Nicolazzi»). Ma come si può varare una legge e poi cambiarla dopo tre mesi? La gente che si orienta in un certo modo, raggiunto il tempo utile per capire una legge (perché le leggi ormai sono diventate enigmi, ci vuole la palestra di Edipo ad essere allenati nell'enigmistica), subito

dopo arriva un'altra legge che cambia tutto. Si può andare avanti così, signor ministro? Mi sembra molto difficile.

Sull'articolo 8, riguardante il problema delle assicurazioni, abbiamo già parlato in senso generale e ci soffermeremo in seguito. Anche in questo caso si tratta di tre o quattro pagine che vengono modificate con la massima propensione alla riduzione del carico fiscale, pur lasciando ugualmente scontenti i destinatari. C'è tutto il problema delle Borse, di cui abbiamo già discusso e che riporteremo in auge nel momento in cui avremo modo di occuparci degli emendamenti relativi. L'unica cosa intelligente di questo provvedimento è la soppressione dell'articolo 12 sull'INVIM, per riportarla alla legge sulla finanza locale pendente al Senato. E veniamo ai famosi articoli 13, 14, 15 e 16 sui quali farò un discorso molto esplicito. Non è con queste modifiche che si cambia la sostanza del tributo che ha provocato già un calo pauroso delle vendite. Non le cito neanche i giornali perché credo che lei abbia un ufficio stampa tanto diligente che almeno la parte relativa al suo dicastero le venga segnalata. Certo è che con questo provvedimento lei passa per un *killer* dell'elettronica, perché lei ne ha provocato la morte, o ha creato le condizioni perché l'elettronica muoia. E questo non mi piace, anche perché lei non ha la faccia del *killer*, signor ministro, è una figura così simpatica e così aperta che non le posso assegnare questo compito. Quindi, spero che finalmente a questo settore si guardi sul serio. Lei si è affezionato ad un'imposta, l'imposta di consumo, che però è stata soppressa dalla riforma tributaria. Quindi, non possiamo continuamente riesumare le cose già da tempo soppresse.

GIUSEPPE RUBINACCI. Si chiama imposta di consumo: in realtà, è un'imposta di fabbricazione!

ORAZIO SANTAGATI, *Relatore di minoranza*. Certo, la natura di questa imposta è ibrida. Bisognerebbe stabilire come mai si chiami imposta di consumo e, poi, sia

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

un'imposta di fabbricazione o di confine. Lei che è un professore, dovrebbe dare una definizione scientifica della natura del tributo.

Una volta, quando era ministro delle finanze Tanassi che, poverino, non per sua colpa, si intendeva poco di finanze, disse di avere inventato un tributo nuovo, ed io chiamai quel tributo la «tanatassa». Non vorrei chiamare questa la «tassa-Forte», perché forte è, a prescindere dal suo riverito cognome.

Andando al contenuto, noi chiediamo la soppressione di questo 16 per cento. Poi spiegheremo meglio il dettaglio quando illustreremo l'emendamento. Comunque, bisogna sopprimere il tributo; il resto sono «pannicelli caldi», che non servono a niente. Al massimo, si potrebbe tentare di aumentare l'aliquota dell'IVA. Chi parla del 25, chi parla del 30, ma non so se gli inconvenienti non sarebbero peggiori dei rimedi che con questa modifica si vorrebbero conseguire.

Per quanto riguarda l'articolo 17, le faccio notare soltanto un fatto, signor ministro. Io non sono molto contento che la tassa di circolazione venga trasformata in imposta sul possesso del veicolo. Anche questo è un discorso sulla natura del tributo. Io direi che ci vorrebbero almeno una consolidata dottrina ed una progressa giurisprudenza per arrivare a questo tipo di nuovi tributi. L'unica cosa che mi permetto di far notare è che c'è un fatto curioso, che dipende dal modo in cui i cittadini si devono comportare dinanzi ai decreti-legge.

Poc'anzi, ad esempio, parlavamo dei televisori, dei video giochi, cioè del famoso articolo 13. Lì c'era una norma tassativa e c'era la data del 31 gennaio. Ora tutto è stato cambiato, ma se qualche ingenuo crede alla validità immediata dei decreti-legge (che, come sappiamo, operano *ex nunc*, entrando in vigore immediatamente ed i loro effetti, quindi, risalgono *ex tunc*), quel cittadino si è trovato in una condizione di disparità. Il cittadino furbo, il cittadino che sa ormai come i decreti-legge abbiano il significato delle «gride» manzoniane, aspetta che arrivi la modi-

fica o la soppressione della norma mentre il cittadino ingenuo si sottopone subito all'onere previsto. Lei dirà che nessuno l'ha fatto: ma allora questo significa che questo Governo non è molto creduto!

FRANCESCO FORTE, *Ministro delle finanze*. Abbiamo diramato apposite istruzioni!

ORAZIO SANTAGATI, *Relatore di minoranza*. Sì, ma lei mi insegna che la circolare non può sovrapporsi alla legge. So che in quest'Italia accomodaticcia è l'unica cosa che si possa fare. Io non la sto criticando, ma lei vede quali salti legislativi bisogna fare.

Lo stesso vale per la faccenda delle targhe degli autoveicoli, signor ministro. Quei cittadini che si sono precipitati a restituire le targhe o a pagare entro il 31 gennaio la tassa di circolazione sono dei fessi, perché è stato introdotto un certo emendamento ed ora aspettiamo un suo decreto ministeriale che ripristini i nuovi termini e dia un po' di fiato a questi tartassati contribuenti.

Mi avvio alla conclusione, per sottolineare l'ultimo aspetto, che è il più delicato di tutto il provvedimento. Mi riferisco all'articolo 4, rispetto al quale desidero rivolgere una censura formale ed una critica sostanziale. Per quanto riguarda il primo profilo, voglio dire che di questo articolo 4 siamo venuti a conoscenza formalmente quando il provvedimento era già in discussione in Assemblea, per cui non è stato possibile esercitare in Commissione quel potere, che il regolamento della Camera conferisce al singolo parlamentare, di presentare propri emendamenti o subemendamenti all'emendamento del Governo.

Ma lasciamo l'aspetto formale ed occupiamoci dell'aspetto sostanziale. In una materia tanto complessa e delicata, si inserisce un altro discorso, quello del *fiscal drag*. In proposito, giacciono in Parlamento da anni proposte di legge, presentate anche dal mio gruppo, che tendono a mettere ordine nella materia. Ma anche in questo caso, la tirannia del tempo non

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

mi consente di scendere in dettaglio; perciò dico soltanto che questo articolo 4 è un'ipotesi di lavoro ed è stato inserito in modo piuttosto anomalo in un contesto come questo.

In proposito sarebbe stato meglio presentare un progetto di legge *ad hoc*, oppure, volendo inserire la materia nel decreto-legge, studiare un diverso criterio per l'accorpamento delle aliquote. Non è detto infatti che il criterio suggerito dal ministro sia il migliore, tanto è vero che in un primo momento egli ha parlato di 8 aliquote, ripiegando poi su 9. Non sappiamo se sia migliore il primo o il secondo congegno; comunque, secondo noi, è migliore quello previsto da un emendamento il quale, con molto buon senso, è stato concepito dal mio gruppo.

Ieri il ministro, però, dopo che gli era stato informalmente illustrato, mi ha detto di non poterlo accettare, non volendo prendere in considerazione l'esenzione dall'imponibile e preferendo la detrazione d'imposta. Se questo è un criterio più rispettoso della riforma tributaria, sarebbe allora giusto sopprimere anche la famosa imposta del 16 per cento. Comunque, non è su questo che intendo soffermarmi.

Desidero, signor ministro, esporle un concetto generale, rinviando l'esame dei dettagli tecnici alla discussione degli articoli. Poiché lei ci ha promesso delle simulazioni da far eseguire al *computer*, che potrebbero illuminarci (io sono soltanto un semplice artigiano del fisco e non posso fare quelle ricerche computerizzate che ella è in grado di far fare al suo Ministero), vorrei invitarla a considerare che i contribuenti italiani sono molti. Perciò quella che potrebbe essere una aliquota accettabile in linea astratta, potrebbe poi diventare insopportabile in linea concreta, soprattutto nel mezzogiorno d'Italia, soprattutto nella mia isola, la Sicilia, di cui, anche per doveri inerenti al mandato parlamentare, mi debbo occupare.

Stiamo attenti, dunque: le prime fasce di questa aliquota dovrebbero essere stabilite in modo molto oculato e gli scaglioni dovrebbero prevedere una fascia di

esenzione. Studiamo il modo di ottenere l'esenzione se per via diretta sull'imponibile o per via indiretta attraverso la detrazione d'imposta, comunque stabiliamo che una fascia di reddito che si aggira sui 5-6 milioni deve essere totalmente esente.

Concludo, signor ministro, augurandomi che questo provvedimento non venga approvato, che lei ci annunci altri modi di reperire gettiti (che esistono e che i suoi *computer* stanno abbondantemente censendo). Se lei volesse passare alla storia come il primo ministro delle finanze che ha avuto il coraggio di non imporre nuovi tributi ai cittadini italiani, sarebbe un benemerito sia del fisco (perché l'euforia procurerebbe certamente maggiori gettiti), sia, sicuramente, della nazione italiana. E siccome noi ci battiamo per la tutela degli interessi della nazione italiana, ove il nostro auspicio non si realizzasse, restando lei sulle sue frontiere fiscali, faremo tutto il nostro dovere affinché questo provvedimento non sia approvato, ovvero, qualora lo fosse, sia migliorato il più possibile (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro delle finanze.

FRANCESCO FORTE, *Ministro delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione che si è svolta in quest'aula e che ho seguito solo in parte, essendo impegnato al Senato nella discussione sul decreto-legge, recante la stessa data, concernente la finanza locale, mi sembra sia stata una discussione di livello molto elevato e certamente molto utile, che mi consentirà di replicare in un tempo relativamente breve, mettendo maggiormente a fuoco problemi e dubbi che possono sorgere in ordine a questi provvedimenti.

Innanzitutto, però, desidero sgombrare il campo da una questione — se così può essere definita — di metodo e da una critica che è stata rivolta al ministro delle finanze e, dunque, al Governo, in partico-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

lare, con una certa violenza verbale, da una determinata parte politica, che non so bene se sia nettamente all'opposizione, od orientata verso l'astensione. La critica è rivolta al comportamento del Governo, che ha accettato un notevole numero di emendamenti a seguito del dibattito che si è svolto nel Comitato ristretto, in Commissione e in Assemblea, in relazione alle modifiche strutturali dell'imposta personale sul reddito che abbiamo inserito con un emendamento.

In realtà, il Governo ha accettato o fatto propri suggerimenti non già per debolezza o per costituzionale incapacità, ma perché ritiene, con umiltà superiore a quella dei suoi censori, che sia sempre possibile migliorare, in base alla dialettica, al dialogo, come insegnava Socrate (lo cito poiché l'onorevole collega che mi ha preceduto poco fa è un cultore del pensiero antico), soprattutto quando dialogo e dialettica sono frutto di ragione. Nessuno di noi, credo, possiede la verità, e tantomeno quella immagine della perfezione che non è ancora la perfezione e che Platone stesso, da filosofo idealista, riteneva fosse il massimo che si potesse realizzare nel mondo delle prassi.

Di fronte alla complessità dei problemi, abbiamo usufruito perciò di un'utile discussione ed abbiamo accettato di modificare il testo, accogliendo suggerimenti della maggioranza e, in alcuni casi, dell'opposizione. Mi domando che senso avrebbe la discussione parlamentare, la dialettica democratica, i vari passaggi che essa prevede, ove non se ne traessero conseguenze di questa natura e ciascuno rimanesse, ogni volta, rigido sulle proprie posizioni.

Ho voluto dare una indicazione di metodo e fare una dichiarazione — se mi è consentito — di umiltà, necessaria per chiunque affronti problemi così complessi e difficili per loro natura, ed in particolare in Italia, oggi, e comunque in una società altamente articolata, come sono quelle in cui viviamo in questa epoca, anche per dichiarare che il Governo partecipa a questo dibattito non già con l'atteggiamento del sergente di ferro che dice

sempre e comunque di no, ma con l'intenzione di ascoltare e capire.

Il secondo rilievo metodologico, riguarda l'oratore che poco fa ha cortesemente argomentato i motivi, anche radicali, della sua opposizione al decreto e all'assieme delle decisioni che gli sottostanno e di cui esso è una delle espressioni. Egli ha affermato che il Governo e soprattutto il ministro delle finanze, in relazione ai problemi del gettito, avrebbe detto «modificate pure, purché ci si garantisca lo stesso gettito». Questo non è del tutto, ma largamente, esatto.

Non è del tutto esatto nel senso che noi abbiamo dichiarato di avere una piccola disponibilità, che abbiamo quantificato in circa 200 miliardi di lire (il termine «circa» è doveroso, perché credo nessuno di noi abbia la possibilità di valutare perdite di gettito e incrementi di entrate con precisione millimetrica), in relazione alla dinamica di altre entrate che, come giustamente si è fatto rilevare, sussistono, ma che — vorrei far notare, se mi è consentito dirlo, ancor più giustamente — non sono entrate a regime: i gettiti del condono, infatti, si avranno quest'anno, con un residuo nell'anno venturo, ma nulla di più. In una linea di prudenza finanziaria, quindi, dobbiamo considerare questi maggiori introiti destinati a copertura di spese di carattere straordinario o di minori entrate di natura temporanea. Faccio un esempio. Abbiamo coperto con i maggiori gettiti del condono l'assegnazione alla finanza locale, con lo stralcio da questo decreto, dell'accelerazione straordinaria dell'INVIM alla cadenza quinquennale: un fattore di carattere straordinario, quindi, che viene coperto, per quanto riguarda la finanza statale, con un'entrata di carattere straordinario. Ma non possiamo procedere sempre in tale modo, perché in alcuni dei casi cui ci si trova di fronte (soppressione integrale di tributi o modifiche radicali di provvedimenti), si viene ad incidere su fattori di carattere permanente. Pertanto, nei vari ordini di grandezza, secondo l'impostazione complessiva della manovra, o meglio dell'assieme delle decisioni e delle

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

operazioni in atto, abbiamo pensato che sia possibile sopportare, da parte del pubblico erario, una riduzione di 200 miliardi rispetto alle previsioni.

Vorrei anche sottolineare che sussistono elementi di tensione per quanto riguarda i gettiti tributari di quest'anno e degli anni futuri, in relazione alle misure che tra breve dovranno essere discusse da questa Camera, nelle Commissioni in sede legislativa, nell'ambito del provvedimento sulla rivalutazione patrimoniale per le imprese, in relazione all'inflazione, che nell'ultima parte contiene l'abolizione dell'ILOR, per vasti settori di imprese minori (il cui contenuto non è per altro chiaro) e di categorie oggi tassate, per un minor gettito stimabile su base annua in 900 miliardi di lire. Questo, unitamente a modifiche di detrazioni a regime per un minor gettito stimabile in 400 miliardi di lire su base annua. Si può dire che, da un punto di vista formale, non sussiste alcun problema di copertura, perché è noto che i tributi in questione si pagano con lo sfasamento temporale di un anno, e ciò si ripercuote dunque sul 1984: ma, siccome non intendiamo utilizzare come raccolto anche la parte di grano che deve essere destinata alle semine, non vogliamo cioè fare in modo che nel futuro manchino proventi tributari adeguati, riteniamo che ci si debba preoccupare della copertura anche in questo campo. Ciò, del resto, risponde anche ad una preoccupazione che è implicita nei messaggi che provengono da una fonte altissima, cioè dal Presidente della Repubblica, in tema di copertura di oneri pluriennali.

La nostra preoccupazione sul vincolo di un gettito determinato appare quindi doverosa: sarebbe sbagliato dal nostro punto di vista, che riteniamo di dover fermamente difendere, seguire una linea più cedevole e più accattivante. Non voglio passare alla storia come un ministro delle finanze che non si cura dei gettiti, perché ciò significherebbe passare alla storia — posto che di storia si tratti — o meglio alla cronaca come un direttore di *marketing* di un'impresa che non si cura dei fatturati o delle quote di mercato. Natural-

mente ci sono varie considerazioni da tenere presenti sia in un'impresa che in un Governo.

GIUSEPPE RUBINACCI. Si ha proprio questa sensazione, ministro!

FRANCESCO FORTE, *Ministro delle finanze*. Tuttavia esistono varie dialettiche in un Governo e nelle attività di un'impresa, così come esistono varie funzioni. Una funzione fondamentale è, appunto, quella di mantenere i livelli di entrata al livello adeguato a coprire le spese pubbliche.

Noi abbiamo più volte indicato suggerimenti in tema di riduzione di spese pubbliche. Va anche sottolineato che alcuni provvedimenti adottati dal Governo dipendono da sollecitazioni da noi avanzate; così come va ricordato che il nostro Ministero ha ridotto la propria spesa per investimenti dichiarando che si può portare avanti lo stesso programma con vari sistemi di economie; sollecitando tuttavia per una cifra inferiore aumenti di spesa per il personale. Infatti, se possiamo immaginare che gli edifici doganali possono essere affittati anziché costruiti, non possiamo immaginare che si possa affittare, come oggi di fatto accade, l'attività di controllo doganale, per mancanza di personale, a terzi, incorrendo in gravissimi inconvenienti.

Vorrei sottolineare che in effetti probabilmente avremmo potuto prevedere una manovra meno aspra in presenza di strumenti di accertamento più efficaci, in particolare nel settore delle dogane. A questo riguardo ci pare importante, anche in relazione a problemi futuri di copertura che si porranno, che il Parlamento si faccia carico di questo gravoso problema delle dogane e del suo personale, che naturalmente si intreccia con il contenuto di questo decreto in relazione ai problemi di riscossione che si presentano.

VARESE ANTONI. Il controllo doganale è affidato a terzi?

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

FRANCESCO FORTE, *Ministro delle finanze*. Sì, in alcuni casi esiste un controllo che viene esercitato mediante le stesse imprese o gli spedizionieri, in carenza di personale delle dogane. Si suppone che ci sia una sorveglianza generale; ma, data la complessità delle operazioni, si rimedia in questo modo. Evidentemente tutto ciò è molto delicato, perché poi la carenza è di entità multipla rispetto a quello che appare, in quanto esistono dei servizi fissi. Infatti, spesso in un ufficio doganale vi è una persona con l'incarico di ricevere telefonate e un finanziere posto a guardia. Pertanto, alla carenza drammatica di personale, aggravata dallo sciopero in corso, che ci fa perdere un centinaio di miliardi al giorno, secondo nostre valutazioni, si dovrà provvedere. A questo riguardo sottoporremo al più presto al Consiglio dei ministri, dopo averlo concordato con il Ministero della funzione pubblica, un provvedimento studiato in relazione all'eccezionalità del fenomeno, sottolineando che, a parte gli aspetti fiscali, vi sono quelli del controllo del traffico della droga e di altri elementi di criminalità economica che, ad esempio, si collegano con il contrabbando di tabacchi e di altri prodotti mediante TIR o vagoni ferroviari.

Passando all'esame più specifico delle osservazioni che sono state fatte, ci sia innanzitutto consentito, poiché giustamente questo argomento è stato posto in questa sede, rispondere a quelle osservazioni, sollevate nelle Commissioni parlamentari, che sono state riprese nella discussione. Devo dire che, per quanto riguarda l'osservazione proveniente dalla Commissione bilancio, cioè che in agricoltura si sarebbe potuto adottare una misura diversa da quella che è stata introdotta nel decreto-legge, l'abbiamo recepita con molto piacere, perché corrisponde alla nostra impostazione: quella di creare non già una «scalettatura» tra l'aliquota forfettizzata dall'IVA per l'agricoltura, in determinati settori, e l'aliquota detraibile, sempre a *forfait*, ma invece di ridurre l'aliquota forfettizzata stessa, mantenendola uguale a valle ed a monte.

Questo perché il sistema comunitario è di questa natura, e perché l'Italia si trova in una controversia con la Comunità economica europea a proposito dell'eccessiva altezza dell'aliquota forfettizzata. Così disponeva dunque il nostro testo originario, che però, su sollecitazione di esponenti del mondo agricolo, è stato modificato nel modo che appare nel decreto-legge, cioè con la «scalettatura».

Io parlo della questione tecnica, non della questione delle aliquote. Ho detto prima che noi non pretendiamo di essere esperti di tutto: ci è parso di capire che dovessero esistere delle ragioni, che riguardano non già l'agricoltura in sé, ma il fatto che tramite questi congegni si può far rientrare nel settore agricolo una sorta di commercio, magari di carattere internazionale, che finisce per danneggiare l'agricoltura; ovvero una sorta di commercio improprio. Ci è sembrato dunque che questa forma di pagamento avesse natura di controllo, cosa che per altro non ci convinceva, perché, da un punto di vista tecnico, ci sembrava macchinoso mandare miriadi di contribuenti a pagare il 2 per cento, quando invece si può ridurre il *forfait* ed ottenere lo stesso effetto riducendo l'aliquota che poi le imprese dovranno detrarre. Avevamo accolto questa impostazione, ripeto, perché suggerita da tecnici del mondo agricolo, con le motivazioni che ho indicato. Sono poi stati avanzati dei rilievi, ed allora siamo stati molto lieti di tornare alla nostra impostazione, che riteniamo sia quella corretta da un punto di vista fiscale, anche per non addossare al tributo compiti che esso non ha.

Bisogna dire, d'altra parte, che le categorie agricole chiedevano che l'aliquota fosse mantenuta al 14 per cento, e non ridotta al 13, secondo la nostra impostazione. Entro subito nel merito perché l'argomento si collega direttamente all'obiezione sollevata dalla Commissione bilancio. Abbiamo ritenuto — dopo una matura e, se mi si passa il termine, tormentosa riflessione — di aderire a questa sollecitazione, che fa perdere 50 miliardi di gettito, anche se bisogna dire che, a no-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

stro parere, non è una buona linea; e ci permettiamo di dirlo a coloro che difendono gli interessi dell'agricoltura. Si è sostenuta la tesi che la CEE protesta comunque, perché anche l'aliquota del 13 per cento è superiore a ciò che la Comunità europea ritiene giustificato. Ma questa tesi non è poi così forte, perché la CEE protesta ancora di più per un'aliquota del 14 per cento, anche se, ovviamente, l'aver ridotto dal 15 al 14 è un piccolo segno di buona volontà. Se tuttavia avessimo potuto ridurre al 13, avremmo avuto più forza per difendere meglio questo provvedimento, per ridurre le pressioni finalizzate alla sua modifica. In altri termini, la tensione resta praticamente invariata. Ci siamo comportati in questo modo perché si dice, e giustamente, che l'agricoltura italiana subisce la sleale concorrenza dovuta ai montanti compensativi. Mi permetto però di osservare che questa sorta di rendita, che viene concessa con un tributo che non viene versato dall'agricoltore, ma viene trattenuto per controbilanciare i montanti compensativi, si traduce in un sistema per controbilanciare una sovvenzione anomala che gli altri danno. Non si dovrebbero assegnare alle imposte compiti di questa natura: bisognerebbe agire con maggiore fermezza nel settore dei montanti compensativi. Forse qualcuno non lo fa, perché si potrebbe obiettare, per esempio, che l'Italia usufruisce di contributi per l'olivicoltura concessi anche per le olive che rimangono appese alle piante, e forse per olive che neppure esistono, o che l'Italia usufruisce di sovvenzioni della Comunità europea nel settore del pomodoro, le quali non hanno la destinazione finale voluta. Esiste, quindi, un contenzioso CEE.

Comunque, dal punto di vista delle osservazioni della Commissione bilancio, ci sembra che abbiamo risposto nel metodo e, per quanto riguarda gli interessi del mondo agricolo, anche nel merito, pur con i pro e i contro che qui esistevano.

La Commissione industria ha elevato numerose obiezioni, che in un certo senso si possono definire settoriali. Ci sia con-

sentito però dire che forse la Commissione industria, guardando gli aspetti produttivi dell'industria, avrebbe dovuto fare le considerazioni — lo diciamo in modo sommesso, senza pretesa di polemizzare — che sono state fatte dal relatore de Cosmo, cioè che i provvedimenti vanno visti nel loro complesso.

Bisogna rendersi conto che questi provvedimenti servono a finanziare in parte una massiccia fiscalizzazione degli oneri sociali; in parte una riduzione della progressività della imposta personale sul reddito che, per quanto riguarda il lavoro dipendente, non solo sterilizza gli effetti dell'inflazione, ma crea uno spazio aggiuntivo che è servito molto per poter raggiungere un accordo tra imprenditori e lavoratori in relazione al costo del lavoro.

Questa manovra è servita a finanziare una erogazione per assegni familiari che rappresenta un grandissimo progresso sul terreno della socialità e anche dal punto di vista della concezione strutturale degli assegni familiari, in relazione al principio di darli a chi realmente ha bisogno sotto il profilo dei carichi di famiglia e anche del parametro del reddito: il che costa all'erario, secondo nostre valutazioni, un migliaio di miliardi su base semestrale e due mila miliardi su base annua.

È evidente pertanto che la manovra tributaria ha avuto il fine redistributivo, perequativo e di sostegno all'industria che ho indicato, e questo ha consentito sia un accordo sul costo del lavoro che giova all'industria, sia un disinnesco dell'inflazione che giova a tutta l'economia italiana, e non solo all'industria. Bisogna allora guardare le cose dal punto di vista complessivo.

Comunque, per quanto riguarda le obiezioni della Commissione industria, non è che esse non siano state valutate nel confronto e nel dialogo che ci ha portato ad accogliere alcune modifiche, del resto sollecitate in sede di Commissione dai vari parlamentari. Per quanto riguarda l'imposta trattenuta, riguardante i vari soggetti economici del mondo dell'inter-

mediazione, è ben noto che, soprattutto tramite il contributo tecnico di altissimo livello che è venuto dal dibattito nella Commissione, abbiamo adottato vaste esclusioni, sia nel settore delle assicurazioni sia in altri campi molto importanti, come ad esempio quello delle agenzie di viaggio e turistiche e quello dell'intermediazione ortofrutticola. Abbiamo adottato sostanziali attenuazioni della trattenuta, stabilendo una «scalettatura» in relazione al numero di addetti, migliorando così il testo del provvedimento; di cui vogliamo sottolineare l'importanza, perché esso introduce una trattenuta sui redditi diversi da quello di lavoro dipendente o di lavoro autonomo o di interessi, e quindi anche nel settore di redditi che hanno una natura di impresa, oppure di redditi che, secondo provvedimenti all'esame della Camera e che molti caldeggiavano, sono però da considerarsi redditi di lavoro autonomo.

Qui si devono fare due osservazioni ai facili critici di questa trattenuta dal punto di vista del principio. Innanzitutto bisogna decidersi: se i rappresentanti di commercio ritengono di dover essere lavoratori autonomi, come questi da tempo sostengono e come viene sancito nel testo del disegno di legge che viene discusso alla Camera, riguardante la rivalutazione patrimoniale delle imprese, e come il Governo stesso ritiene, allora questi soggetti vanno considerati nell'ambito di ciò che il lavoro autonomo comporta, ossia una trattenuta alla fonte. Non si può pretendere di presentarsi come lavoratori autonomi ai fini del non pagamento dell'ILOR e come impresa ai fini del non pagamento della trattenuta sui redditi di lavoro autonomo. Ciò mi sembra abbastanza contraddittorio; pertanto credo vada rilevato come la critica rivolta sia inconferente (*Interruzione del deputato Rubinacci*). Esiste un disegno di legge, che sarà discusso tra una settimana, con il quale questi redditi vengono passati al lavoro autonomo. Su altre parti del provvedimento abbiamo delle riserve mentre, per quanto riguarda questa parte, siamo perfettamente convinti che essa sia ragione-

vole e fondata in relazione ad un innegabile problema di classificazione. Vi sono certo dei casi di confine, ma in questo caso ci sembra che siamo al di qua e non al di là del confine.

La seconda osservazione è che, anche quando si trattasse — e per alcuni di questi soggetti si può dire che così sia — di piccoli imprenditori o imprese minori e non di lavoratori autonomi, l'argomento che la trattenuta si deve fare solo su redditi netti e lordi non è conferente perché nel campo del lavoro autonomo la trattenuta si fa sui redditi lordi, per i quali vi sono poi detrazioni per spese di produzione e tutto il ragionamento consiste nel fare una trattenuta bassa, del 10 per cento, che è minore — va sottolineato — dell'aliquota iniziale delle imposte, che è del 18 per cento.

Il fine della trattenuta qual è? Non quello di anticipare un gettito, ma quello di effettuare il controllo anche di una parte di economia che in qualche modo, dal punto di vista fiscale, è sommersa e che a volte è sommersa proprio dal punto di vista economico. Parliamo ad esempio, di una miriade di subagenti e di altre situazioni del genere.

Inoltre, riteniamo che questo tipo di operazioni moralizzi il settore. Stabilendo questi obblighi di trattenuta, infatti, si determina la regolarizzazione di molte posizioni giuridiche, oggi anomale e cause di concorrenza sleale. La nostra impostazione, quindi, non è finalizzata solo ad un aumento, ma ha anche aspetti di carattere strutturale. Comunque, ripeto, l'obiezione della Commissione industria è stata recepita accogliendosi la proposta subordinata relativa alla mitigazione.

Per quanto riguarda la tesi proposta in Commissione industria di far slittare l'abolizione delle spese non documentabili nella misura forfettaria del 3 per cento per i soggetti a contabilità semplificata, dal 1982 al 1983, dobbiamo innanzitutto rilevare che la natura di questa detrazione non riguarda l'opzione del contribuente fra spese non documentate e da documentarsi, ma il fatto che un contri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

buyente possa o meno usufruire di una detrazione per spese che non è possibile documentare.

Non è esatta, quindi, l'affermazione secondo cui in questo caso siamo di fronte a una norma che agisce retroattivamente perché il contribuente se avesse saputo, avrebbe raccolto la documentazione. La *ratio* di questa detrazione, infatti, non è quella di concedere la possibilità di una opzione, cosa che nel nostro sistema non è ammissibile poiché da un regime di contabilità semplificata porterebbe al regime dei *forfait*, che è cosa ben diversa, bensì quella di concedere qualcosa di simile alle detrazioni per il lavoro dipendente per spese non documentabili o che non è possibile detrarre. Allora il punto è di sapere, poiché l'opzione può essere esercitata rispetto a questa dichiarazione dei redditi, se il contribuente debba o meno valutare il fatto che in un regime ha la possibilità di utilizzare questo sistema, mentre nell'altro regime non ha questa possibilità.

Va anche osservato comunque, per rimuovere ogni dubbio, che assieme a questo onere è stato dato un grosso beneficio, che noi avevamo già in mente di inserire nel decreto-legge, ma che per ragioni di correttezza parlamentare abbiamo preferito discutere in Commissione. Si tratta dell'aumento del tetto riguardante il regime di contabilità semplificata, tetto che è stato quasi raddoppiato.

Esisteva nella cosiddetta «legge Visentini-bis», la legge sulla rivalutazione patrimoniale delle imprese, una disposizione che aumentava questo tetto a 600 milioni. Tuttavia, volevamo far emergere nella discussione cifre più alte, alle quali ci siamo dichiarati disponibili. E ciò per una riflessione che vorremmo riesporre qui. Non si tratta di sapere se quella dimensione di volume d'affari ha un significato più o meno preciso per il concetto di contabilità semplificata come tale, ma di riflettere se, per un'impresa di quella dimensione, con una struttura di 10 addetti più il titolare, con fatturato di 80 milioni per addetto se è una impresa normale, o, con

fatturato di circa 15 milioni per addetto se è un'impresa peculiare, assumere un contabile sia un onere; un contabile non per tenere la contabilità semplificata, che è quella dell'IVA e che ci si può far gestire con servizi esterni, ma l'altra contabilità.

Ci è sembrato che sia importante prevedere uno sgravio di questo onere. Nello stesso tempo, però, ora il contribuente trova condizioni diverse: non ha diritto alla detrazione, ma ha diritto ad un corridoio ben più ampio.

Voglio sottolineare che tutto si tiene in questo provvedimento. Infatti, proviamo a renderci conto che senso logico avrebbe avuto mantenere il 3 per cento raddoppiando il tetto; ciò avrebbe determinato un'enorme perdita di gettito, per altro di carattere automatico. Comunque, a noi sembrano illogiche detrazioni di natura percentuale; vorremmo invece detrazioni, possibilmente di imposta anziché di imponibile, che comunque siano «scalettate» e decrescenti, così come metodologicamente compare nell'articolo 16 del disegno di legge sulla rivalutazione patrimoniale delle imprese.

Infatti, l'impossibilità di documentare le spese decresce con la dimensione dell'impresa e delle spese medesime. È vero che comprando 10 matite dal cartolaio all'angolo non possiamo documentare la spesa fino a quando non avrà il registratore di cassa, ma è anche vero che se consideriamo che una grande impresa non compra le matite dal cartolaio, ma dal grossista, la questione cambia. Quindi, la non documentazione deve essere qualcosa che non solo è fissa, ma che decresce con la dimensione dell'impresa; tant'è vero che nel regime di contabilità semplificata essa non sussiste.

Anche per tale ragione noi abbiamo ritenuto che per il 1983 questa norma dovesse essere soppressa in via transitoria; mentre, sempre nel 1983, si dà il vantaggio dell'innalzamento del tetto del regime di contabilità semplificata. Quindi, anche sotto questo profilo il rilievo della Commissione industria è stato accolto, sia pure in una concezione più vasta.

Per quanto riguarda la soppressione dell'imposta di consumo o, in subordine, la sua attenuazione, e per quanto riguarda il concetto del tributo nella misura del 16 per cento, di cui si è discusso sia in Commissione industria sia qui, vorrei fare due osservazioni. Innanzitutto, che questo tributo è diverso dalle imposte comunali di consumo, perché si applica sulla fase della fabbricazione dei prodotti all'atto della loro cessione al circuito commerciale, ossia all'atto della loro cessione al consumo; il che significa che ciò avviene su una fase di molto anteriore a quella in cui agiva l'imposta comunale di consumo, che per sua natura, quindi, intralciava il commercio. Quel tributo è stato soppresso in quanto considerato odioso in base al concetto, già esposto più volte da Einaudi all'inizio di questo secolo, del protezionismo municipale; era una sorta di dazio di confine, anche quando non era prelevata più dal dazio, e comportava comunque una gestione complessa perché era impostato su una base finale o semifinale molto frastagliata.

Questo tributo è, invece, all'origine, o al confine o sul produttore; ha pochissimi soggetti e non turba il circuito commerciale. È dunque un tributo diverso, percepito sulla fase della fabbricazione, ma non tributo di fabbricazione come tale. Si chiama propriamente «tributo sul consumo» poiché il suo presupposto è l'immissione al consumo finale, nel circuito commerciale interno. A causa di questa denominazione, il tributo viene anche nelle interpretazioni differenziato dall'imposta di fabbricazione, in considerazione anche dei vari regimi — in prospettiva — di bene schiavo di imposta: nell'imposta di fabbricazione vi sono regimi per l'esportazione o la riesportazione diversi da quelli che pensiamo di dover attuare in questo sistema, secondo il quale solo l'immissione nel consumo, e non già la fabbricazione, determina il sorgere dell'imponibilità. Anche se il presupposto imponibile, in quanto sia base imponibile e non già presupposto del tributo, è la fabbricazione, la base imponi-

bile è appunto la fabbricazione, ma il presupposto del tributo è la fabbricazione e l'immissione nella vendita interna.

Pertanto, tutte le operazioni di commercio internazionale — dall'interno sull'estero, dall'estero via interno sull'estero — sono concettualmente fuori da questo tributo, così come fuori sono le immissioni nell'attività produttiva, tanto è vero che abbiamo indicato spesso col termine «semiprofessionale» questa nozione di esclusione di ciò che diventa strumentale alla produzione, anche se ovviamente i confini non sono chiari. Non è quindi irrilevante usare la denominazione «di consumo» o «sul consumo», se si preferisce.

Questo chiarimento serve anche a capire perché il tributo — come è stato chiarito negli emendamenti — non si commisura, per il produttore italiano, come base imponibile al valore di vendita al momento della cessione al circuito commerciale, ma al valore di fabbricazione in relazione alla cessione al circuito commerciale, con detrazione quindi di tutte le spese commerciali che sono estranee alla fabbricazione e che, in relazione alla normativa adottata per le giacenze, abbiamo già anticipato di ritenere debbano essere attorno al 40 per cento. Per le giacenze commerciali si è in parallelo stabilito, nel regime transitorio, che esse siano tassabili in quanto vendute, proprio sulla base del concetto dell'immissione — in questo caso da parte del commerciante — nel circuito finale.

Circa la dimensione del tributo, va ancora una volta sottolineato che il tributo non mira soltanto a creare un nuovo onere, in quanto ha altri due scopi fondamentali. Il primo è quello di consentirci un migliore accorpamento delle aliquote IVA, essendo nostra intenzione perdere le aliquote superiori e sostituire a quel livello questa «scalettatura» di aliquote (che è fastidiosa anche per gli operatori economici, oltre che per il fisco) appunto con una forma di tassazione di questa natura, trattandosi spesso di beni che in pratica in Italia non vengono prodotti, come ad esempio le perle o le pelli da

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

pelliccia, e trattandosi di beni per i quali è molto facile, in riferimento alla quantità, rilevarne il valore. Oppure ricorrere alla imposta di registro, come nel caso di automobili al di sopra di una certa cilindrata, aeromobili e così via.

Bisogna capire che questo tributo si raccorda al concetto che la aliquota del 20 per cento su questi prodotti, per l'IVA, dovrebbe essere abrogata: è chiaro che l'abrogazione di una aliquota IVA del 20 per cento implica il passaggio di due punti in meno quando l'accorpamento sarà fatto e vi è, come è noto, disponibilità del mondo sindacale, a non considerare nella scala mobile l'accorpamento delle aliquote IVA, come si evince dal testo dell'accordo siglato presso i ministeri delle finanze e del lavoro, proprio in relazione al fatto che questo accorpamento serve per sorreggere i gettiti in relazione alla complessiva manovra dell'IRPEF e degli assegni familiari.

Il tributo — è la seconda osservazione importante — mira ad ottenere un censimento ed una lotta al contrabbando, che in questo campo è fortissimo: secondo le nostre valutazioni, più della metà del prodotto è di contrabbando in vari modi, tramite il confine (contrabbando totale), o tramite evasioni e non pagamento dell'imposta (contrabbando parziale), sino alla vendita al di fuori del circuito commerciale, frequentissima per molti di questi prodotti mediante i più disparati espedienti. L'inserzione di questa imposta ed il sigillo consentono quel controllo fisico che, mediante l'IVA, non si può esercitare; si creano le premesse per l'adozione della dogana meccanizzata per il controllo dei flussi di questi prodotti ed anche per il controllo degli esercizi commerciali dove, secondo la Guardia di finanza, esistono spesso molti prodotti di contrabbando nel senso lato prima indicato, mentre secondo l'analisi IVA sarebbe estremamente complesso individuarli; sarà semplice ora che vi è questo tributo con il connesso sigillo, che deve essere applicato.

Diventa di facilità immediata anche un censimento della produzione italiana

(visto che essa risulta dal tributo) di quanto proviene dall'estero e dell'ammontare del consumo, in termini abbastanza ravvicinati. Vorremmo che risultasse chiaro come uno dei fini fondamentali di questo tributo è quello di moralizzare un settore concedendo un beneficio molto consistente ai nostri produttori. Con la massima delicatezza e con il massimo garbo dico che alcuni dei nostri produttori sono semiproduttori, in quanto utilizzano prodotti esteri cui magari aggiungono un puro *design* od elementi di finitura, ciò che nel settore tessile si chiama *converter*; quello tessile è il settore che con la sua produzione produce maggior valore aggiunto, mentre il *converter* di un prodotto ad alto contenuto tecnologico è molto simile a quello del settore aeronautico (il *converter* di chi prende l'intero prodotto e procede alla verniciatura delle ali, ad esempio, all'installazione dei seggiolini, eccetera).

Esistono zone di confine, ovviamente, nella produzione italiana, in cui il tributo pesa sull'estero ed in alcuni casi su prodotti che non sempre al confine sono valutati esattamente ed in alcuni casi sfuggono. Ad esempio, ci domandiamo come mai in paesi come la Germania orientale e la Cecoslovacchia sia fiorente l'industria nel settore dei televisori, dei prodotti ad alta fedeltà, mentre non si individua quale sia il loro mercato finale dal momento che da noi giungono i prodotti della Germania occidentale e del Giappone. Il quesito presenta un certo interesse; ribadisco che il tributo ha anche queste finalità.

Per questi, motivi, qualitativamente, riteniamo che questo tributo sia necessario e non solo per la necessità di copertura di questo insieme di provvedimenti, ma anche in relazione alle considerazioni di fondo che ho illustrate.

Sul problema della trasformazione dell'imposta sulla circolazione in imposta sul possesso, chiarisco due concetti molto brevemente. Riusciamo così, innanzitutto, a controllare l'evasione di un tributo che è assai notevole in modo automatico; ripuliamo il settore da alcune anomalie (ab-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

biamo ovviamente esonerato le macchine da collezione perché non circolano); comunque, il concetto di imposta sul possesso ci sembra più giusto, in base al principio del beneficio che è alla base di questo tributo, poiché il possesso di un veicolo atto a circolare implica il potenziale uso delle strade anche nei periodi di punta. Siccome le strade si devono costruire, mantenere e controllare in base ai problemi della punta, questo tributo è — secondo le migliori teorie — molto più idoneo di un tributo sulla circolazione. Secondo alcuni teorici — ci sono numerosi saggi nella letteratura scientifica su questo argomento —, il tributo dovrebbe addirittura avere aliquote maggiorate nei periodi di punta. Ovviamente questa è una tematica che riguarda le città, e che in parte viene risolta in certi ordinamenti mediante parcheggi a cifre differenziate. Comunque il concetto del possesso risponde meglio al principio del beneficio.

La seconda osservazione è quella dell'importanza dell'evasione e della frode in questo campo, in particolare nel settore delle auto *diesel*, dove ci troviamo in presenza di un 40 per cento di mancati pagamenti. Segnalo questo perché nel settore del *diesel* è difficile immaginare che si tenga il veicolo per non circolare o che si abbia un vecchio veicolo, perché in questo caso saremmo in presenza di una vettura da collezione; se c'è l'evasione del 40 per cento, vuol dire che molti circolano senza il bollo e che in molti luoghi o non lo si controlla oppure si è compiacenti. Questo è un solo esempio che faccio, tra i tanti, per dimostrare che il fine di questi provvedimenti non è quello di prendere dei soldi a casaccio, bensì è quello di raccogliere dei mezzi, mediante il sistema tributario, di eliminare delle lacune e di apportare miglioramenti strutturali al sistema. Noi abbiamo valutato che, tra la finanza locale e quella dello Stato, nella nostra manovra il recupero dell'erosione è intorno ai 3 mila miliardi; il recupero rispetto al fenomeno dell'evasione intorno ai mille miliardi; la tassazione sui consumi voluttuari intorno

ai 320 miliardi; le tassazioni immobiliari o sui guadagni speculativi come quelli derivanti da operazioni di borsa — non uso il termine speculativo in senso demonizzante; mi rifaccio ad un pensiero per il quale la speculazione ha una sua importante funzione economica, per altro ciò non implica che non si debbano pagare i relativi tributi, anche se non pensiamo però a tributi straordinari bensì a normali tributi di bollo — intorno ai 1500 miliardi. Da questi dati sommari si comprende come siamo di fronte, secondo la nostra idea, ad un'azione di carattere strutturale, così come strutturale è l'azione che abbiamo compiuto nel campo della curva delle aliquote e delle detrazioni. Tale curva è stata costruita con meno scaglioni; essa procedeva a zig-zag, con andamenti troppo ripidi in alcune sue parti. Ora la curva è più compatta e più dolce, il che vuol dire che resiste meglio nel tempo in relazione agli effetti dell'inflazione. Nell'accorpamento delle aliquote esisteva una anomalia, in relazione ai redditi compresi tra i 25 e i 30 milioni, che abbiamo provveduto a correggere sulla base di osservazioni che sono state formulate da alcuni gruppi parlamentari. Questo ha comportato una perdita di circa 60 miliardi, perdita che riteniamo però giustificata in quanto, a causa dell'accorpamento delle aliquote, vi era un settore nel quale la nuova aliquota marginale era superiore a quella vecchia, anche se l'aliquota media era del due per cento inferiore. Abbiamo quindi cercato di attenuare un po' la nostra tendenza al perfezionismo, consistente nel minimizzare le aliquote, al fine di ottenere un andamento più logico in una zona critica per il futuro, in quanto in questa fascia si situeranno i redditi di molti contribuenti. Il regime delle detrazioni decrescenti risponde al principio di riconoscere talune spese che il lavoratore dipendente sopporta, quando non si trova, all'interno della progressione nell'ambito del rapporto di lavoro, in una situazione per cui tali spese sono a carico dell'impresa. Può trattarsi di spese di trasporto, di aggiornamento culturale o di altre spese con-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

nesse al fatto che la mobilità del lavoratore ai più alti gradi è facilitata, sia in termini di orari che di circostanze della vita, rispetto a quella propria di chi si trova a grandi più bassi.

Questa detrazione decrescente di imposte, e non di imponibili, è in relazione alla concezione generale della riforma tributaria. In materia abbiamo accolto un emendamento che prevede l'elevazione della quota per la moglie ed i figli a carico a 2.800.000 lire; questo non si ritiene un abbuono, ma piuttosto un modo per perequare maggiormente le famiglie, dal punto di vista del mondo femminile. Infatti, una donna che lavora *part time*, che fruisce di un reddito modesto (come sono 2.800.000 lire annue) si sarebbe trovata — senza questa elevazione della quota — nella situazione di dover decidere di non svolgere più questo lavoro, che non sarebbe stato più conveniente dal punto di vista economico, o, addirittura, di svolgere un lavoro a tempo pieno. C'è una sorta di «effetto serra», per cui una parte delle donne, che sarebbe desiderosa di lavorare per offrire un contributo finanziario all'economia della famiglia, si trova costretta per ragioni di ordine fiscale ad una situazione diversa.

Anche questo è un tema ampiamente dibattuto a livello internazionale; noi abbiamo ritenuto di accogliere l'emendamento volto in questa direzione perché ci sembra che abbia proprio un tale significato.

Con questi esempi credo di aver dimostrato che stiamo cercando di accogliere taluni emendamenti e non di fare le cose a casaccio o concessioni a strappi: in sostanza cerchiamo di migliorare i testi.

L'ultima questione riguarda l'indicizzazione prevista per il 1984. Come correttamente ha spiegato l'onorevole relatore per la maggioranza, non si tratta di una vera e propria indicizzazione poiché essa non riguarda la curva delle aliquote, ma solo le detrazioni; e le riguarda nel limite del 10 per cento, cosa che noi riteniamo abbastanza ovvia. È un modo di prevedere per l'anno prossimo, sin d'ora, una consistente correzione degli effetti del

dragaggio fiscale; riteniamo così di aver fatto un lavoro che non sarà vanificato, pur in un periodo in cui l'inflazione in Italia non sarà stata ancora domata.

Così ci sembra di aver semplificato e non complicato le cose. Inoltre l'operatività della norma è circoscritta ad un anno e prevede un meccanismo automatico con esclusione di qualsiasi ambito per la discrezionalità tecnica, come invece era stato previsto precedentemente in altri provvedimenti. Nel confermare che il Governo ascolterà con la massima attenzione il dibattito che si augura costruttivo e non svolto con intenti dilatori, intendiamo riaffermare che il dialogo con il Parlamento è per noi importantissimo e intendiamo rispettare al massimo la volontà, ferma restando la responsabilità propria dell'esecutivo in materia di politica tributaria, sia per quanto riguarda i tributi, sia per quanto riguarda la grandissima attesa, giustificata, che è riposta nella correzione del sistema dell'IRPEF, in relazione alle distorsioni che l'inflazione ha determinato (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvio alla seduta pomeridiana il seguito del dibattito, che riprenderà dopo la votazione della risoluzione Bianco Gerardo, Labriola, Reggiani e Bozzi, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia.

Proposta di assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

S. 1966. — SARTI ed altri: «Norme per la cessione da parte dell'amministrazione dei monopoli di Stato al comune di Bologna dell'immobile denominato ex Mani-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 FEBBRAIO 1983

fattura tabacchi, ubicato a Bologna, nonché al comune di Bari di un immobile ubicato in detto comune» (già approvato dalla VI Commissione della Camera e modificato dal Senato) (3049-B) (con parere della II e della V Commissione).

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Proposta di trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge per il quale la V Commissione permanente (Bilancio), cui era stato assegnato, in sede referente, ha chiesto, con le

prescritte condizioni, il trasferimento in sede legislativa:

«Ulteriori interventi nelle zone colpite dalla catastrofe del Vajont» (3610).

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

La seduta termina alle 13,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 16,5.*